

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LIV - N. 8 - SETTEMBRE 2008
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Le violenze sui cristiani in India censurate per non disturbare la cena dei telespettatori

di Francesco Partisani

Non accennano a placarsi le violenze che nel distretto di Orissa, in India, hanno per bersaglio i cristiani; l'odio ha già mietuto 27 vittime, decine e decine di chiese distrutte, centinaia di villaggi messi a ferro e fuoco, decine di migliaia di fedeli costretti a lasciare le loro povere case. È vero, in occidente ci sono ben altri problemi e di ben altra portata da mettere in primo piano, che non la persecuzione sistematica, omicida verso chi professa la propria fede, verso chi si adopera con ogni mezzo nel tentare di sollevare le miserie e il dolore di milioni di persone. Ne sanno qualcosa le suore di Madre Teresa accusate di aver rapito e convertito dei bambini, prima sottratti loro e poi restituiti perché le accuse erano palesemente inesistenti, ma messe ugualmente a tacere dalle autorità. "Questo è ancora il tempo dei martiri per la Chiesa" ha commentato Mons. Fisichella, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Rettore della Pontificia Università Lateranense e ancora: "Siamo credibili perché siamo capaci di dare dei martiri". E sì, stiamo tornando lentamente ma inesorabil-

ADESIONE DEL NOSTRO VESCOVO ALL'APPELLO DEL SANTO PADRE PER I CRISTIANI ASSASSINATI IN INDIA

«Aderisco all'accurato appello formulato dal Santo Padre Benedetto XVI e condanno anch'io, con fermezza, ogni attacco alla vita umana, esortando alla ricerca della concordia e della pace.

Faccio mio l'invito della Presidenza della CEI ad indire una giornata di preghiera e di digiuno, come segno di vicinanza spirituale e di solidarietà ai fratelli e alle sorelle tanto duramente provati per la fede.

L'imminenza della "Tre giorni del Clero" consiglia di riprendere e programmare l'iniziativa in quell'ambito».

Pennabilli, 1 settembre 2008

+ Luigi Negri



Le violenze sui cristiani

Continua da pag. 1

mente ai secoli in cui cristiani perseguitati non in Orissa come oggi, ma a Roma, si nascondevano dove potevano, per pregare e riunirsi in una relativa sicurezza. “Nuovi martiri” li aveva definti anche l’indimenticato Giovanni Paolo II, ma il sangue dei nuovi martiri cristiani difficilmente muoverà ad una maggiore attenzione i governi dell’occidente opulento, una Rai dove si tresca per definire il nuovo organigramma, i giornali dove si dà spazio alle vicende Alitalia, messa sotto schiaffo da una categoria, quella dei Piloti, nuovi martiri anch’essi, che all’indubbio fascino per la loro destrezza nel portarci da un capo all’altro del mondo si sono messi in evidenza anche per l’intangibilità dei loro privilegi e delle loro buste paga. Non meno efficace il commento del Card. Caffarra per il quale “Solo chi riconosce come unico Signore il Cristo, non piega le ginocchia davanti a nessun altro padrone. È l’atto di adorazione la vera liberazione della nostra libertà. Libertà da ogni tradizione culturale, da ogni costume e classificazione”.

Dedicato ai bacchettoni della stampa e della tv che si guardano bene dal riflettere su questi drammatici avvenimenti, ma tanto sensibili anche nel cercare in ogni modo di evitare, ai telespettatori, di inghiottire amari bocconi, all’ora di cena. La digestione non va disturbata.

Francesco Partisani

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LIV - N. 8 - settembre 2008
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB di Forlì
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)
Tel. 0541 910037
Fax 0541 928624
E-mail: partisanimontefeltro@libero.it
c.c.p. 12259610

Stampa:

Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena
Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

PAPA IN FRANCIA

Le lacrime e il sorriso

RIVOLGERSI A MARIA NON È UN INGENUO INFANTILISMO

La grotta di Massabielle, dove la Madonna è apparsa diciotto volte a Bernadette Soubirous, dista poca strada; anche se nascosta dagli alberi, tutti sembrano voltarsi verso quel luogo, quell’immagine. Sono uomini e donne sofferenti, feriti nel corpo, costretti su una sedia a rotelle o in una delle carrozzelle che l’Unitalsi utilizza a Lourdes per trasportare i malati. Forse sono cinquanta, attorno a due anziani che suonano una armonica a bocca: piccolo concerto che gli altri malati accompagnano con il canto, alcuni; altri, con il battito delle mani. La gioia nonostante la sofferenza; la voglia di vivere affidandosi a Maria.

Torna alla mente questa immagine ascoltando le parole di Papa Benedetto che dice: “La Vergine Immacolata ci mostra che la fede cristiana non è un peso, ma è come un’ala che ci permette di volare più in alto per rifugiarsi tra le braccia del Signore”. Ancora, “davanti a Maria, in virtù proprio della sua purezza, l’uomo non esita a mostrarsi nella sua debolezza, a consegnare le sue domande e i suoi dubbi, a formulare le sue speranze e i suoi desideri più segreti. L’amore materno della Vergine Maria disarmo ogni forma d’orgoglio; rende l’uomo capace di guardarsi quale egli è, ispira il desiderio di convertirsi per dare gloria a Dio”.

Una seconda immagine: due bambine, poco più di una decina d’anni d’età, con una brocca in mano e dei bicchieri. Ad ogni malato la stessa domanda: ha sete? Vuole dell’acqua?

Il miracolo di Lourdes è anche questo trasformare l’uomo: renderlo attento ai bisogni più piccoli, capace di aiutare chi soffre; saper gioire anche nella prova più difficile.

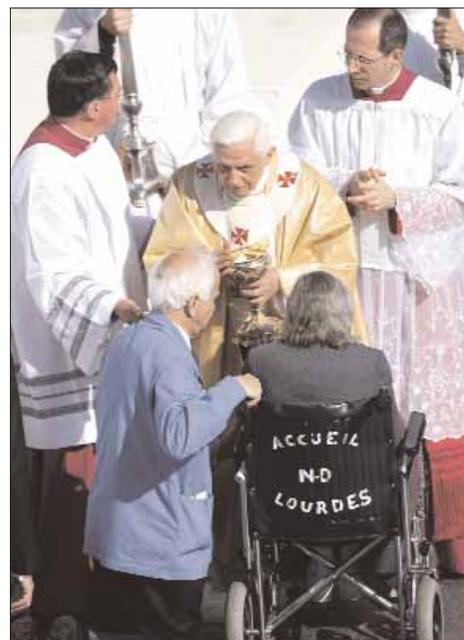
Questo è il messaggio che viene dalla grotta di Lourdes. Lo ricorda Papa Benedetto nelle parole che pronuncia domenica alla messa presieduta nella grande spianata, la Prairie, davanti a circa 150 mila persone. È messaggio di conversione e di speranza che parte proprio dalla grotta e da quel segno di croce che è, in qualche modo, “la sintesi della nostra fede, perché ci dice quanto Dio ci ha amati; ci dice che, nel mondo, c’è un amore più forte della morte, più forte delle nostre debolezze e dei nostri peccati. La potenza dell’amore è più forte del male che ci minaccia. È questo mistero dell’universalità dell’amore di Dio per gli uomini che Maria è venuta a rivelare qui, a Lourdes. Essa invita tutti gli uomini di buona volontà, tutti coloro che soffrono nel cuore o nel corpo, ad alzare gli occhi verso la Croce di Gesù per trovarvi la sorgente della vita, la sorgente della salvezza”. Sotto quella Croce le lacrime di Maria si sono trasformate in un sorriso. Hanno dato dignità di figli di Dio, dignità che non abbandona mai chi è malato.

Se Cristo ha preso su di sé il peso di tutte le sofferenze e le ingiustizie della nostra umanità – “ha portato le umiliazioni e le discriminazioni, le torture subite in tante regioni del mondo da innumerevoli nostri fratelli e nostre sorelle per amore di Cristo” – è in Maria, nel suo sorriso, che si rivolgono i sofferenti. Così “mentre il peccato divide, ci allontana gli uni dagli altri”, il messaggio di Lourdes è per una “umanità nuova”. La sofferenza prolungata “rompe gli equilibri di una vita, scuote le più ferme certezze della fiducia e giunge a far disperare del senso e del valore della vita”. Vi sono combattimenti “che l’uomo non può sostenere da solo” e quando la parola “non sa più trovare espressioni adeguate, si afferma il bisogno di una presenza amorevole”. Le parole di Lourdes sono un messaggio di fede, di speranza; là dove la ragione non arriva a comprendere appieno i segni e le prove, ecco l’abbandonarsi nelle mani di Maria, il confidare in un medico che non resta fuori della sofferenza; medico non alla maniera del mondo: Cristo. La tappa di Lourdes di Benedetto XVI è Vangelo della sofferenza, pagine di amore per l’uomo, parole che si coniugano con la gratuità dei gesti e dell’amore.

Ma la sofferenza è lì, interpella tutti noi, incapaci di trovare risposte. Papa Ratzinger amministra il sacramento dell’unzione degli infermi, nella celebrazione che precede la sua partenza per Castelgandolfo. Occasione per lui di dire: “La sofferenza è sempre una straniera. La sua presenza non è mai addomesticabile. Per questo è difficile sopportarla, e più difficile ancora accoglierla come parte integrante della propria vocazione”.

Ecco allora che la presenza di Cristo “viene a rompere l’isolamento che il dolore provoca. L’uomo non porta più da solo la sua prova ma”, senza l’aiuto del Signore, “il giogo della malattia e della sofferenza è crudelmente pesante”. E il Papa può esprimere la “convincione che i tempi sono favorevoli a un ritorno a Dio”.

Ecco così il messaggio che viene da quella grotta dove la Madonna è apparsa 18 volte a Bernadette Soubirous: il sorriso di Maria è per tutti, in esso trovano conforto e sollievo coloro che soffrono. Quel sorriso non è questione di sentimentalismo devoto e antiquato; non è un pio infantilismo. È un sorriso che illumina il mondo.



Fabio Zavattaro

“L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”**Un fatto al mese****di Suor Maria Gloria Riva*****La vita chiede l'eternità**

La Madonna Addolorata, la cui solennità si celebra il 15 settembre, proprio a ridosso della festa dell'Esaltazione di Santa Croce, non è la Madonna triste, ma secondo la lezione di Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater* è la Madonna di un nuovo annuncio.

Lo sapeva Bernardo di Chiaravalle che ad ogni edicola mariana incontrata diceva instancabilmente: «Ave, o Maria!». Ave! Benvenuta nei nostri dolori, benvenuta nelle nostre avversità. Ave o tu che abbracciando la croce del Figlio hai abbracciato la sofferenza del mondo.

E del tutto in sintonia con una qualunque giornata monastica dei cistercensi appare questa Vergine del Bellini che giovane e mesta, tutta compresa nella contemplazione del Bimbo divino, veglia orante dentro a un paesaggio sereno dal cielo lievemente nuvoloso. I colori del suo manto, azzurro intenso, e del suo abito, rosa, la qualificano inequivocabilmente come la Vergine della Natività che dà alla luce il Figlio, non nel caldo tepore della casa familiare, ma in un luogo di fortuna, improvvisato, e per questo fortemente evocativo.

Come Israele, secondo i detti rabbinici, ricevette la legge nel deserto, terra di nessuno, perché doveva, la *torah*, essere destinata a tutti i popoli, così Cristo, Parola fatta carne, nacque in una grotta anonima per dire che è nato per tutti, è nato per l'Uomo.

Bellini colloca la Vergine in un prato, un prato qualunque di una città qualunque in un giorno qualunque: «Cristo è dato per voi, per il vostro quotidiano stanco», sembra annunciare questa Vergine, i cui occhi bassi ti fanno inevitabilmente guardare al divino Infante. Lo guardi e ti impressioni. Lontana è la poesia del Natale, la mangiatoia, il canto degli angeli. Tutto parla piuttosto del deserto quotidiano, della fatica del lavoro, del dramma della vita. Questa Vergine col Bambino è già la Madre addolorata.

Nel Bimbo vedi, infatti, già il Cristo morto, il Signore, il Kyrios, depresso dalla croce e dato in grembo alla Madre. Il Bimbo si tocca il costato quasi a indicare quella ferita dalla quale tutta la vita della Chiesa trova linfa e vigore.

Una gamba, parallela al bordo del quadro, segna in qualche modo la scena che avviene dietro le spalle della Vergine. E ci si accorge allora, che il paesaggio non è così statico e inanimato come appare a prima vista. Un ibis lotta con un serpente, mentre un rapace, appollaiato sull'albero secco, osserva minaccioso la lotta. Un contadino inoperoso, appesantito dal sonno lascia i campi incolti e gli animali da tiro inattivi. È

l'accidia che così facilmente assale l'uomo quando non comprende che c'è una dimensione "altra" della vita. È l'accidia che il monaco deve instancabilmente combattere. Una lotta sottile contro le forze del male che chiede vigilanza, operosità, attenzione.

Certo la lotta contro il male è già vinta. Cristo, che più di tutti noi è nato per morire, ha ingoiato il pungiglione del peccato e della

monastero e la Chiesa dicono la perfetta interazione fra sacro e profano, fra tempo cronologico e tempo di salvezza. Qui gli animali sono attivi, gli steccati ben ordinati e dritti, qui, un monaco zelante, attende al lavoro.

«*Ora et labora*, non lasciarti sorprendere dal male in preda all'ozio: vivi la tua vita fino in fondo, vivi il tuo oggi come se fosse l'ultimo giorno. Nella certezza, cioè,



Giovanni Bellini, *Madonna del Prato*, 1505, Olio su tela, trasferito su tavola. 67x86 cm, National Gallery, Londra

morte, ha neutralizzato il morso velenoso del serpente antico. L'ibis è destinato alla vittoria eppure, senza la libera adesione dell'uomo a Cristo che vince la morte, tutto resta come sospeso, come sull'orlo di un precipizio.

L'altra gamba del bimbo sembra valicare il dipinto. sembra voler lasciare il confortante giaciglio trovato nel grembo materno e tornare alla passione. «Quo vadis?», chiederà un giorno Pietro a Cristo, incontrato per le vie di Roma, in preda ad un'analogia urgenza. «Vado a morire di nuovo» fu la risposta. «Vado di nuovo a morire per te che non vuoi lottare al mio fianco, che non vuoi vedere quella lotta della quale io ti ho mostrato la proporzione, che non vuoi dare il tuo sì».

Questa piccola gamba in primo piano segna un divario, è il punto di rottura tra il paesaggio di sinistra, appena contemplato e quello di destra.

Qui, sul lato destro, l'operosità umana è evidente: le torri di un antico castello con il

che sarà subito sera e il sole tramonerà sul Cielo dell'Eternità. Nulla di ciò che è piccolo o provvisorio rimanga senza approdo ultimo, senza meta definitiva e sicura. Il più piccolo gesto, fatto dentro la certezza del proprio destino, conosce una profondità senza eguali».

Lo sguardo ritorna sul volto della giovane Madre: ora vediamo l'inclinazione del suo capo sotto un'altra luce: da che parte stiamo? Pericolosamente in bilico, vinti da un'accidia che tutto annebbia e inghiotte, o dentro il panorama ordinato della carità operosa, che lotta con le armi semplici dell'impegno, della fedeltà a se stessi, della coerenza con le proprie mete? Lei, la Hodigitria, colei che indica la via, con il suo capo in-segna il lato destro della tela, in-segna il figlio e sussurra: «Coraggio, la vita chiede l'Eternità».

* *Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua* - Carpegna

Mons. Negri ha iniziato la visita pastorale IN DIOCESI

Nella Parrocchia di S. Biagio di Piandimeleto, domenica 21 settembre, Mons. Luigi Negri ha iniziato la sua prima Visita Pastorale in Diocesi che lo terrà impegnato per non meno di 3 anni. Preparata con particolare attenzione la visita "è una delle più sagge e antiche responsabilità che il Vescovo è chiamato ad assumersi nei confronti della propria Chiesa particolare. Una visita a tutte le comunità religiose della Diocesi, che mette il Vescovo in condizione di conoscere nel vivo la vita di ogni comunità particolare visitata, i problemi in cui vive, le difficoltà in cui si dibatte, le gioie della sua esistenza cristiana". Annunciata in occasione della celebrazione della Veglia di Pentecoste, la notizia ha fatto subito il giro della Diocesi suscitando grande soddisfazione ed attesa nelle Parrocchie, fra i fedeli, le associazioni, i responsabili della vita civile. Nel messaggio con cui Mons. Negri annunciava la sua decisione è scritto ancora: "Confido che questa Visita Pastorale consenta di aiutare le nostre comunità parrocchiali e le nostre realtà associative, ma anche le famiglie della Diocesi che costituiscono la prima forma della comunità ecclesiale, la Chiesa domestica, di entrare nel vivo di quegli ambienti in cui si forma

una mentalità anticristiana". Un'attenzione particolare, quindi, alla necessità di intensificare con determinazione l'opera di evangelizzazione in un momento della storia, non solo dell'Italia ma del mondo intero, in cui da più parti e in maniera diversificata vengono portati contro la Chiesa attacchi inauditi.

La preparazione della visita ha comportato per gli Uffici di Curia un grande lavoro di catalogazione e inventariamento di tutti i beni di ciascuna Parrocchia visitata della quale è stato compilato un profilo esauriente circa l'operatività, le realtà esistenti sul territorio, le necessità delle popolazioni e così via. Sui modi e i tempi di preparazione alla visita pastorale il Vicario generale della Diocesi, Mons. Elio Ciccioni è intervenuto con una comunicazione alle Parrocchie nella quale si è messo in evidenza la necessità "di programmare specifiche iniziative per consentire ai fedeli di comprendere il significato della visita e alcuni temi dottrinali collegati ad essa". A fianco pubblichiamo il calendario con il dettaglio dei vari momenti previsti nelle diverse parrocchie che Mons. Negri visiterà fino a tutto il mese di ottobre.

F. P.

PROGRAMMA DELLA VISITA PASTORALE

Parrocchia di Belforte-Viano Torriola

(26-28 settembre 2008)

Venerdì 26 settembre 2008

- Ore 9,00 Arrivo e accoglienza del Vescovo
- Ore 10,00 Visita Scuola Elementare e Materna
- Ore 11,00 Visita agli Amministratori del Comune
- Ore 20,00 Accoglienza del Vescovo e S. Messa a *Torriola*
- Ore 21,00 Rinfresco e Assemblea Parrocchiale a TORRIOLA

Sabato 27 settembre

- Ore 15,00 Visita al Cimitero
- Ore 16,00 Incontro con gli Operatori pastorali
- Ore 17,00 Colloqui personali del Vescovo con i Parrocchiani
- Ore 18,00 S. Messa a *Viano*
- Ore 19,30 Cena
- Ore 21,00 Assemblea Parrocchiale a *Belforte*

Domenica 28 settembre

- Ore 10,30 S. Messa e Amministrazione Cresima
- Ore 12,00 Pranzo

Parrocchia di Lunano e Caprazzino

(29 settembre - 5 ottobre 2008)

Lunedì 29 settembre

- Ore 16,00 Arrivo e Accoglienza. Preghiera al Cimitero di LUNANO
- Ore 17,00 Visita alla Comunità "Il Soffione"
- Ore 18,00 Dialogo con il Parroco e i singoli parrocchiani
- Ore 19,30 Cena
- Ore 20,30 Messa di Inizio Visita a *Lunano*
- Ore 21,15 Incontro Catechisti, Comitato Parrocchiale e Operatori Pastoralisti LUNANO

Martedì 30 settembre

- Ore 10,30 Visita Asilo nido e scuola materna di *Caprazzino*
- Ore 11,30 Visita Scuola Materna e Scuole Elementari di *Lunano*
- Ore 12,30 Pranzo
- Ore 19,00 Incontro con i Giovani di *Lunano* e cena
- Ore 21,00 Incontro con i Genitori, Insegnanti Educatori vari a *Lunano*

Mercoledì 1 ottobre

- Ore 19,00 Incontro con i Giovani di *Caprazzino* e momento conviviale
- Ore 21,00 Incontro con Operai e Datori di Lavoro di *Lunano* e *Caprazzino* a *Lunano*

Giovedì 2 ottobre

- Ore 16,00 Celebrazione e Unzione dei Malati e Anziani a *Caprazzino*
- Ore 18,00 Incontro con Ragazzi Elementari e Medie e Catechisti di *Caprazzino*
- Ore 19,30 Cena con Consiglio Parrocchiale Catechisti e Familiari a *Caprazzino*
- Ore 21,00 Assemblea Generale a *Caprazzino*

Sabato 4 ottobre

- Ore 15,00 Incontro con Consiglio Comunale
- Ore 16,00 S. Messa Conclusiva della Visita a *Lunano* e Festa di San Francesco al "Convento del monte illuminato" Rinfresco per tutti

Domenica 5 ottobre

- Ore 10,30 S. Messa conclusiva della Visita a *Caprazzino*

Parrocchia di Macerata Feltria

Mercoledì 8 ottobre 2008

- Ore 9,30 Accoglienza da parte della Comunità
- Ore 10,30 Visita al carcere
- Ore 11,30 Incontri privati del Vescovo con la gente
- Ore 12,30 Pranzo
- Ore 15 Visita *S. Maria Valcava*
- Ore 16 Visita *S. Teodoro*
- Ore 17,15 Incontro con i cresimandi
- Ore 19 Cena
- Ore 21 Incontro con gli operatori pastorali (ministeri, Consiglio Pastorale, catechisti, Caritas, Commissione Economica)

Giovedì 9 ottobre

- Ore 10 Visita alle scuole elementari, asilo e medie
- Ore 11,30 Visita scuole superiori di *Sassocorvaro*

Ore 12,30 Pranzo
 Ore 15 Visita a *Certalto*
 Ore 16 Visita a *Cà Antonio e Castellina*
 Ore 17,30 Incontro con le suore
 Ore 18,30 Incontro con adolescenti e giovani: preghiera e festa insieme.
 Cena con i giovani

Venerdì 10 ottobre

Ore 9,30 Incontro con i preti del Vicariato
 Ore 12,30 Pranzo
 Ore 15,30 Visita agli Istituti Sanitari (Casa di riposo, RSA, Centro Riabilitazione S. Stefano)
 Ore 16 S. Messa al Centro Riabilitazione e **Unzione dei malati**
 Ore 17,30 Incontro Operatori Pastorali del Presidio
 Ore 20,30 Celebrazione penitenziale

Sabato 11 ottobre

Ore 9,30 Visita al cimitero
 Ore 10 Incontro con i Parrocchiani che desiderano incontrare il Vescovo
 Ore 11,30 Incontro in parrocchia con gli Amministratori e le Autorità
 Ore 12,30 Pranzo
 Ore 15,30 Incontro con le famiglie giovani e le coppie con figli piccoli
 Ore 17 Incontro con il Parroco
 Ore 18 S. Messa

Domenica 12 ottobre

Ore 11,45 Cresime e S. Messa conclusiva

Parrocchia di Mercatale**Martedì 14 ottobre 2008**

Ore 20,00 Incontro con la Banda di *Mercatale*
 Ore 21,00 Assemblea Parrocchiale a *Bronzo*

Mercoledì 15 ottobre

Ore 21,00 Incontro con il gruppo di Preghiera

Giovedì 16 ottobre

Ore 9,00 Accoglienza da parte della Comunità
 Ore 9,30 Visita Alle Scuole Elementari
 Ore 10,00 Visita alla Scuola Materna
 Ore 11,00 Visita Ammalati in casa
 Ore 12,00 Incontro Vescovo con il Parroco
 Ore 13,00 Pranzo
 Ore 16 S. Messa e Unzione dei Malati
 Ore 17,30 Incontro con i Cresimandi
 Ore 18,30 Incontro con i genitori ragazzi Cresima e 1ª Comunione
 Ore 19,30 Cena
 Ore 21 Assemblea Parrocchiale a *Mercatale*

Venerdì 17 ottobre

Al Mattino ritiro diocesano con i Sacerdoti
 Ore 18,30 Incontro con i Giovani
 Ore 19,30 Cena
 Ore 21,00 Incontro con i Catechisti e il Consiglio Pastorale

Sabato 18 ottobre

Ore 16,00 Tempo per i Parrocchiani che desiderano incontrare il Vescovo
 Ore 18,00 Incontro con al Popolazione di *Mondagano*
 Ore 20,00 S. Messa-Visita a *Valditeva*
 Ore 21,00 Assemblea Parrocchiale a *Valditeva*

Domenica 19 ottobre

Ore 9,30 S. Messa conclusiva a *Bronzo*
 Ore 11,15 S. Messa conclusiva a *Mercatale*

Pubblichiamo il Bilancio della Caritas diocesana relativo all'anno 2007. All'attività e ai progetti ordinari è aggiunto anche il progetto, realizzato nel suddetto anno, della costruzione di un impianto idrico nel villaggio di Mtila, Diocesi di Njombe (Tanzania) per un valore di 46.106 euro.

ENTRATE

Contributo annuale 8 per mille € 120.000,00

TOTALE ENTRATE € 120.000,00

USCITE

Contributi a progetti di sostegno alla vita nascente € 11.150,00

Contributi per spese affitto € 13.402,00
 Contributi per tasse-bolli-assicur.-spese automobilistiche (a norma del can. 1284, §2, n. 8) € 7.719,47
 Contributi per spese sanitarie € 840,00
 Contributi a Caritas Parrocchiali e Vicariali € 28.639,00
 Contributi a famiglie e singoli € 39.155,87
 Contributi per viaggi e pernottamenti € 2.700,00
 Contributi a Case di prima Accoglienza € 2.278,71
 Spese bancarie e interessi passivi € 378,64
 Spese magazzino € 3.888,41
 Spese di gestione Caritas Diocesana € 5.394,45

TOTALE USCITE € 115.546,55

RIEPILOGO AMMINISTRAZIONE ORDINARIA

Entrate	€ 120.000,00	Saldo c/c al 31/12/2006	€ 3.386,43
Uscite	€ 115.546,55	Saldo c/c al 31/12/2007	€ 7.839,88
SBIL. ENTR.-USC. AL 31/12/07	€ 4.453,45	Diff. tra i due saldi	€ 4.453,45
Entrate per acquedotto Tanzania	€ 28.433,00	Uscite per acquedotto Tanzania	€ 46.106,25

Di seguito pubblichiamo la relazione che Don Mansueto Fabbri è stato chiamato a fare in occasione delle iniziative varate per la solenne riapertura del Santuario della Beata Vergine delle Grazie. Si è trattato di un grande avvenimento non solo per la Parrocchia di Pennabilli ma per l'intera comunità diocesana. Nel corso dell'intervento, al termine della solenne celebrazione del 6 settembre scorso infatti, Mons. Luigi Negri ha riconfermato il Santuario della B.V. delle Grazie in Pennabilli, Santuario Mariano Diocesano.

STORIA E DEVOZIONE DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI PENNABILLI

PREMESSA – *Ritengo una fortuna per me, questa sera, ripercorrere la storia e la devozione della Madonna delle Grazie di questa Chiesa. La mia età (85 anni) mi permette di fare la storia degli ultimi 74 anni, da quando cioè sono entrato fanciullo nel Seminario Feretrano (1934), fino al tempo della guerra ultima (1944); dagli anni della Peregrinatio Mariae (1948-50), fino ai lavori di restauro della Chiesa (1960) e fino alle celebrazioni del V Centenario delle Lacrime della Madonna (1989), essendo stato parroco di Pennabilli per 19 anni, dal 1973 fino al 1992.*



La Chiesa di San Cristoforo e l'Altare e Monumento della Madonna delle Grazie, per i Pennesi e per tutti i Feretrani, costituiscono un centro d'attrazione, un polo di riferimento religioso tali da superare quasi l'interesse religioso e spirituale della stessa Cattedrale di Pennabilli.

L'affresco di *“Santa Maria novissima delle Grazie”* di questa Chiesa risale alla metà del '400. Ma l'inizio di una particolarissima storia della devozione a questa Immagine è legata principalmente al miracolo della lacrimazione, avvenuta durante la Quaresima del 1489, il 20 marzo (terzo venerdì del mese).

La più antica relazione dell'avvenimento, conservata nell'archivio della Compagnia della Madonna delle Grazie, dice: *“Jesus Maria. A perpetua memoria, come nel 1489 a dì 20 marzo, la figura della nostra Donna gloriosa Vergine Maria, quale è in la Cappella della Chiesa de Santo Christofano in Penna, lacrimò evidentemente da l'occhio destro, le quali lacrime più volte fono asciutte e ritornavano, intanto che vi rimase la macchia della lacrima per el viso, come chiaramente si vede. El qual miracolo fu veduto per più e diverse persone, sì forestieri come terrieri, quali fono quelli che appariranno scritti qui sotto. E per cagione de ditto miracolo e de l'Indulgentie che sonno nel altare della detta Cappella date per lo beatissimo e santissimo Papa nostro Honorio terzo nel MCCXXII, come appare per una bolla del Reverendissimo in Cristo padre Messer Giovanni da Rimini Vescovo del Montefeltro, fo facta una Compagnia e una Confraternita, li quali, tanto uomini quanto donne sono scritti qui de sotto e scriveransi de dì in dì secondo che voranno intrare”*.

Sul fianco sinistro del Monumento risalta la bella iscrizione latina del 1621: *“Posteritati. Deiparae Imago hec futurae calamitatis praescia miserata plebem ter atque iterum siccitas quot oculatis testibus annales docent lacrimas effudit anno a cristiana nativitate MCCCC undenonagesimo XX martii”*. La traduzione: *“Ai posteri. Questa Immagine della Madre di Dio, presaga della futura calamità, mossa a compassione del suo popolo, versò lacrime, asciugate tre e altre volte, come ne fanno fede*

gli annali per testimoni oculari, l'anno della natività di Cristo 1489 20 marzo”.

Notiamo che in Italia, nel breve spazio di trent'anni, cioè dal 1485 al 1522, si contano numerose manifestazioni della Madonna di questo tipo: Balze di Verghereto, Re in Val Vigizzo, Monte Berico, Caravaggio, Genazzano, Boccadirio, Trevi, San Severerino, Petrella Guidi... Il pianto fu sempre ritenuto come presagio di prossime sventure, o meglio, ammonimento di mali che a breve distanza sarebbero caduti sulla città.

In realtà la storia successiva di Pennabilli non contiene particolari ricordi di calamità e disgrazie. Però, sia allora che oggi, il pianto della Madonna può e deve essere interpretato come dolore profondo di Madre, che richiama i figli al ravvedimento e alla conversione, né più né meno delle apparizioni di Lourdes, di La Salette e di Fatima ai nostri giorni.

Tornando al 1489, a Pennabilli e nella chiesa di San Cristoforo, da quell'anno fino ad oggi, si è sempre celebrata con solennità la festa del 3° Venerdì di marzo.

Ma anche i giorni 23 febbraio 1517 e 1522 rientrano nei ricordi di liberazione di Pennabilli, per intercessione della Madonna delle Grazie. Un esercito toscano tenta invano di conquistare i castelli di Penna e dei Billi; ma una luce abbagliante nel 1517 e la Madonna con il Bambino in braccio, apparsa in uno splendore di luce nel 1522 costringono i toscani a lasciare l'assedio. Il 23 febbraio si celebrava la festa di San Sereno. Anche oggi, il 23 febbraio di ogni anno, si ricordano le due prodigiose liberazioni di Pennabilli come grazie specialissime di Maria.

L'ultima grazia di liberazione di Pennabilli e dell'intera diocesi del Montefeltro dagli orrori della guerra guerreggiata risale ai nostri tempi, al settembre 1944. Ricordo personalmente i

giorni del giugno 1944, quando il vescovo mons. Vittorio De Zanche fece voto alla Madonna delle Grazie che il Santuario di San Cristoforo sarebbe stato restaurato, se la Città e la diocesi fossero rimaste immuni dalle devastazioni della guerra. In effetti tutto il territorio faceva parte della Linea Gotica di difesa, che l'esercito tedesco aveva predisposto da Rimini a Livorno. Il fronte di guerra nell'estate del '44 fu rotto dalle forze alleate vicino a Rimini (Coriano-Gemmano), mentre tutto il territorio del Montefeltro fu appena sfiorato dalla guerra con danni limitati.

La riconoscenza per la materna protezione di Maria si è concretizzata in una prima riparazione della Chiesa negli anni '60, con il vescovo mons. Antonio Bergamaschi. La Chiesa in quella circostanza fu dichiarata Santuario Mariano della diocesi. Inoltre, alle tradizionali feste annuali del 3° Venerdì di marzo e del 23 febbraio, fu aggiunta la festa della liberazione del 21 settembre 1944. La Vergine delle Grazie veniva proclamata solennemente "Regina del Montefeltro".

Dal 5 settembre 1948 al 3 giugno 1950 è stata celebrata in tutte le parrocchie del Montefeltro, con incontenibile entusiasmo, la "Peregrinatio Mariae", con l'Immagine della Madonna delle Grazie, copia dell'affresco originale. Io personalmente sono passato in tutte le parrocchie a organizzare il programma religioso delle giornate mariane.

E veniamo alle feste centenarie delle Lacrime della Madonna del 1889 e 1989.

Nel 1881, otto anni prima del Centenario, si è messo in moto l'Appello per la solennità centenaria. Nel 1888 è stata costituita una Commissione organizzatrice della festa. Il vescovo mons. Luigi Mariotti ha scritto alla diocesi una bellissima lettera pastorale. I festeggiamenti sono stati celebrati il 15 agosto 1889, anziché il 3° Venerdì di marzo, per essere più favoriti da una stagione propizia.

Il vescovo mons. Giovanni Locatelli ha indetto l'Anno Mariano dal 15 agosto 1988 al 15 agosto 1989, per celebrare il 500° anniversario delle prodigiose Lacrime della Beata Vergine delle Grazie e ha istituito un Comitato organizzatore, che ha messo in programma:

– i Pellegrinaggi zionali della diocesi,

- il III Convegno diocesano dei Giovani,
- il X Convegno dei Ministranti,
- la I Rassegna dei Canti e Cori per la Liturgia.

La Settimana Mariana dal 10 al 17 marzo 1989 ha avuto come momenti significativi: la Consacrazione dei fanciulli e dei giovani alla Madonna; la predicazione serale dell'arcivescovo di Urbino mons. Donato Bianchi; la giornata di preghiera continuata davanti all'Immagine miracolosa della Madonna; la giornata del Sacramento della Riconciliazione; la XIX Marcia-Veglia per la pace di 500 giovani di tutta la diocesi.

Il 3° Venerdì, 17 marzo c'è stata la Concelebrazione eucaristica, presieduta dal card. Oddi. Erano presenti l'arcivescovo mons. Ersilio Tonini, amministratore apostolico della nostra diocesi, con alcuni vescovi marchigiani e il clero diocesano.

La conclusione della festa centenaria si tenne il 15 agosto 1989, con la Concelebrazione presieduta dal card. Pietro Palazzini.

Il 19 agosto seguente si è svolto uno Convegno di studi storici sulla venerazione della Beata Vergine delle Grazie testimoniata nei secoli.

In quegli anni (come ho detto prima), io ero parroco di Pennabilli, e naturalmente ho partecipato da attore ai festeggiamenti e alle iniziative. Ho ancora un ricordo vivo degli avvenimenti che si sono succeduti per l'intero Anno Mariano 1988-89, dei protagonisti delle varie manifestazioni e specialmente della fede e della preghiera di migliaia di persone che hanno frequentato questo Santuario.

Oggi finalmente è arrivato il tempo del restauro radicale e generale della Chiesa di San Cristoforo, dopo che nel 1989 erano stati eseguiti ricerche, studi e restauri dell'intero Monumento della Madonna delle Grazie. Oggi possiamo ammirare con stupore l'interno e l'esterno della Chiesa finalmente "redenta" con sapienza di artisti, con ricchezza d'interventi e profusione di mezzi.

"Ad laudem Dei omnipotentis eiusque Sanctissimae Matris Mariae".

Pennabilli, Santuario della B.V. delle Grazie, 5 settembre 2008

Don Mansueto Fabbri

MESSAGGIO DI MONS. VESCOVO AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE PER LA RIAPERTURA DEL SANTUARIO DELLA B.V. DELLE GRAZIE

È mia intenzione che questo Santuario della B.V. delle Grazie diventi il Santuario Mariano della nostra Diocesi quindi, in tempi sufficientemente brevi, chiariremo anche le modalità e le condizioni con cui possa essere sentito e soprattutto praticato, in particolare in questi anni di visita pastorale, come punto di riferimento pieno di confidenza e di affezione per Maria Santissima. Sono già stati fatti in questi momenti di preparazione, a partire dal giorno dell'Assunta, i ringraziamenti a tutti coloro che hanno dato il loro aiuto per questa realizzazione: dalle maestranze, quelle che più umilmente hanno collaborato ma in maniera determinante, a tutti coloro che, secondo le loro professionalità, hanno dato a questa ristrutturazione una immagine davvero straordinaria. Io non posso, però, non fare due nomi: uno di una persona che non ho conosciuto in vita il cui apporto è stato determinante per la concezione e la programmazione di questi lavori, l'Architetto Francioni a cui il Signore non ha concesso di partecipare alla realizzazione di questi lavori che aveva così sapientemente progettato ma ai quali avrà partecipato dall'alto, in modi e forme che noi non riusciamo neanche ad immaginare. E non posso, senza togliere nulla a nessuno di quelli che sono stati richiamati in questi giorni, non dire il nostro grazie profondo a Don Elio Ciccioni; senza la sua diuturna fatica questa giornata non ci sarebbe stata. Negli ultimi mesi, poi, si è trattato di dedicarsi ad un lavoro quotidiano, fisicamente faticoso portato con grande dignità e generosità. Io credo che dobbiamo essergli tutti riconoscenti perché la sua dedizione alla nostra Diocesi, in tutte le sue necessità, è realmente esemplare.

Pennabilli, 6 settembre 2008

+ Luigi Negri

L'Eucaristia: diritto o dono?

S.E. MONS. RAYMOND L. BURKE, FINORA ARCIVESCOVO DI SAINT LOUIS, È STATO CHIAMATO LO SCORSO GIUGNO IN VATICANO DAL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER DIRIGERE IL SUPREMO TRIBUNALE DELLA SEGNAZIONE APOSTOLICA. DI SEGUITO PUBBLICHIAMO UNA ESAUSTIVA INTERVISTA CHE MONS. BURKE HA RILASCIATO A RADICI CRISTIANE (PGC) CIRCA IL DIBATTUTO TEMA DELL'EUCARESTIA.

Eccellenza, sembra che oggi prevalga una visione lassista nei riguardi della ricezione dell'Eucaristia. Perché? Crede poi che questo influenzi i fedeli nel modo di vivere come cattolici?

Una delle ragioni per cui credo che questo lassismo sia andato sviluppandosi è l'insufficiente enfasi nella devozione eucaristica: in modo speciale mediante il culto al Santissimo con le processioni; con le benedizioni del Santissimo; con tempi più lunghi per l'adorazione solenne e con la devozione delle Quaranta Ore. Senza devozione al Santissimo Sacramento la gente perde rapidamente la fede eucaristica. Sappiamo che c'è una percentuale elevata di cattolici che non crede che sotto le specie eucaristiche ci siano il corpo e il sangue di Cristo. Sappiamo inoltre esserci un'allarmante percentuale di cattolici che non partecipano alla Messa domenicale. Un altro aspetto è la perdita del senso di collegamento fra il sacramento della Eucaristia e quello della Penitenza. Forse nel passato c'è stata un'enfasi esagerata al punto che la gente credeva che ogni volta che si riceveva l'Eucaristia si doveva prima confessare anche se non avevano un peccato mortale. Ma ora la gente va regolarmente a comunicarsi e forse mai, o molto di rado, si confessa. *Si è perso il senso della nostra propria indegnità per accostarci al Sacramento e del bisogno di confessare i peccati e far penitenza al fine di ricevere degnamente la Sacra Eucaristia.* Si somma a questo il senso sviluppatosi a partire dalla sfera civile che consiste nel credere che ricevere l'Eucaristia sia un diritto. Cioè che come cattolici abbiamo il diritto di ricevere la Comunione. È vero che una volta che siamo stati battezzati e abbiamo raggiunto l'uso della ragione, dovremmo essere preparati per ricevere la Sacra Comunione e, se siamo ben disposti, dobbiamo riceverla. *Ma d'altra parte noi non abbiamo mai un diritto di ricevere l'Eucaristia.* Chi può rivendicare un diritto a ricevere il Corpo di Cristo? Tutto è un atto senza misure dell'amore di Dio. Nostro Signore si rende Egli stesso disponibile nel suo Corpo e nel suo Sangue, ma non possiamo mai dire di avere diritto a riceverlo nella Santa Comunione. Ogni volta che ci accostiamo a Lui, dobbiamo farlo con un senso profondo della nostra indegnità. Questi sarebbero alcuni degli elementi che spiegano l'atteggiamento lassista verso l'Eucaristia in genere. Lo vediamo anche nel modo con cui alcune persone vestono per ricevere la Sacra Comunione. Per esempio, vediamo gente che si avvicina alla Comunione senza unire le mani e persino a volte parlottando fra di loro. Alcuni perfino nel momento di ricevere l'Ostia, non dimostrano un'adeguata riverenza. Tutto ciò è indicazione del bisogno di una nuova evangelizzazione nei riguardi della fe-

de e della pratica eucaristica. Ci sono leggi della Chiesa per impedire condotte inadeguate da parte dei fedeli a beneficio della comunità. Potrebbe commentarle e spiegarci fino a che punto la Chiesa e la Gerarchia hanno un obbligo di intervenire allo scopo di chiarire e correggere. Nei riguardi dell'Eucaristia, per esempio, ci sono due canoni in particolare che hanno a che fare con la degna ricezione del Sacramento. Essi hanno come scopo due beni. Un bene è quello della persona stessa, perché ricevere indegnamente il Corpo e il Sangue di Cristo è un sacrilegio. Se lo si fa deliberatamente in peccato mortale, è un sacrilegio. Quindi per il bene della persona stessa, la Chiesa deve istruirci dicendoci che ogni volta che riceviamo l'Eucaristia, dobbiamo prima esaminare la nostra coscienza. Se abbiamo un peccato mortale sulla coscienza dobbiamo pri-



ma confessarci di quel peccato e ricevere l'assoluzione e, soltanto dopo, accostarci al sacramento eucaristico. Molte volte i nostri peccati gravi sono nascosti e noti solo a noi stessi e forse a pochi altri. In quel caso, dobbiamo essere noi a tenere sotto controllo la situazione ed essere in grado di disciplinarci in modo di non ricevere la Comunione. Ma ci sono altri casi di persone che commettono peccati gravi deliberatamente e sono casi pubblici, come un ufficiale pubblico che con conoscenza e con sentimento sostiene azioni che sono contro la legge morale Divina ed Eterna. Per esempio, pubblicamente appoggia l'aborto procurato, che comporta la soppressione di vite umane innocenti e senza difesa. Una persona che commette peccato in questa maniera è da ammonire pubblicamente in modo che non riceva la Comunione finché non abbia riformato la propria vita. Se una persona che è stata ammonita persiste in un peccato mortale pubblico e si avvicina per ricevere la Comunione, allora il ministro dell'Eucaristia ha l'obbligo di rifiutargliela. Perché? Innanzitutto per la salvezza della persona stessa, cioè

per impedirle di compiere un sacrilegio. Ma anche per la salvezza di tutta la Chiesa, per impedire che ci sia scandalo in due maniere. Primo, uno scandalo riguardante quale debba essere la nostra disposizione per ricevere la Santa Comunione. In altre parole, si deve evitare che la gente sia indotta a pensare che si può essere in stato di peccato mortale e accostarsi all'Eucaristia. Secondo, ci potrebbe essere un'altra forma di scandalo, consistente nell'indurre la gente a pensare che l'atto pubblico che questa persona sta facendo, che finora tutti credono sia un peccato serio, non debba esserlo tanto se la Chiesa permette a quella persona di ricevere la Comunione. Se abbiamo una figura pubblica che apertamente e deliberatamente sostiene i diritti abortisti e che riceve l'Eucaristia, che finirà per pensare la gente comune? Essa può essere portata a credere che è corretto in un certo qual modo sopprimere una vita innocente nel seno materno. Ora la Chiesa ha queste discipline e sono molto antiche. In realtà risalgono ai tempi di san Paolo. Ma lungo la sua storia, la Chiesa ha sempre dovuto disciplinare la materia della ricezione della Comunione, che è il più sacro tesoro che essa possiede. È il dono del Corpo e del Sangue di Cristo. Disciplinare questa pratica in modo che, primo, la gente non si avvicini né riceva la Santa Comunione indegnamente a costo del proprio danno morale e, secondo, che la fede eucaristica sia sempre rispettata e i fedeli non siano indotti in confusione, persino in errore, nei riguardi della sacralità del sacramento e della legge morale.

Eccellenza, ci sono casi in cui figure pubbliche vanno a Messa, ricevono i sacramenti e pubblicamente dicono di essere cattolici ma che, in pratica, sostengono legislazioni contrarie alla morale cattolica. Alcuni di loro, come scusante, sostengono di sentire in coscienza che non fanno niente di sbagliato e che comunque è una vicenda privata. Lei potrebbe spiegare perché questa posizione è erranea e come la formazione della propria coscienza non sia una questione soggettiva.

È vero che dobbiamo agire in modo conforme ai dettami della nostra coscienza, ma essa deve essere adeguatamente formata. La nostra coscienza deve conformarsi alla verità delle situazioni. Essa non è una realtà soggettiva con cui giudico per me stesso cosa è bene e cosa è male. Anzi, essa è una realtà oggettiva per la quale devo conformare il mio pensiero alla verità. A volte si sente parlare del primato della coscienza nel senso di dire "qualsiasi cosa io decida in coscienza, questo devo fare", e un tale assioma poi regola la vita. Certo, questo è vero se la coscienza è stata formata adeguatamente. Amo ripetere quello che ha detto il cardinale George Pell, arcivescovo di Sydney: "Anziché parlare di pri-

mato della coscienza dobbiamo parlare di primato della verità". Cioè, **la verità della legge morale di Dio con la quale la nostra coscienza deve conformarsi.** Fatto questo, allora sì che la coscienza ha quel primato che le viene attribuito.

Alcune persone dicono che è parte del diritto di ricevere la Comunione non sentirsi dire da nessuno, neppure da un vescovo, da un sacerdote o da un ministro dell'Eucaristia, cosa devono fare al riguardo. Cosa ne pensa?

Anzitutto bisogna dire che il Corpo e il Sangue di Cristo sono un dono dell'amore di Dio per noi. Il più grande dono, un dono che va oltre la nostra capacità di descriverlo. Dunque nessuno ha diritto a questo dono, esattamente come non abbiamo mai diritto a nessun dono che ci viene fatto. Un dono è gratuito, causato dall'amore, e ciò è precisamente quanto Dio fa ogni volta che partecipiamo alla Messa e riceviamo la Sacra Eucaristia. Pertanto, dire che abbiamo diritto di ricevere la Comunione non è corretto. Se vogliamo dire che, se siamo ben disposti, possiamo accostarci all'Eucaristia nella Messa che si sta celebrando, che abbiamo il diritto di ricevere la Comunione nel senso che abbiamo il diritto di avvicinarci per farlo, allora sì, questo è vero. Orbene, nella ricezione della Sacra Eucaristia sono coinvolti Nostro Signore stesso, la persona che la deve ricevere, e infine il ministro del sacramento, che ha la responsabilità di assicurarsi che l'Eucaristia sia data solo alle persone degne di riceverla. Certamente la Chiesa ha il diritto di dire a chi persiste in un

serio peccato pubblico, che non potrà ricevere la Comunione finché non sarà ben disposto per farlo. Questo diritto del ministro di rifiutarsi a dare la Comunione a qualcuno che persiste nel peccato grave e pubblico è salvaguardato dal codice di Diritto Canonico sotto il canone 915. Altrimenti, se si vede negare il diritto del rifiuto a dare l'Eucaristia a un peccatore pubblico che si avvicini a riceverla dando scandalo a tutti, è il ministro che viene messo in situazione di violentare la propria coscienza al riguardo di una materia serissima. Ciò sarebbe semplicemente sbagliato.

Eccellenza, sembra che spesso la richiesta di adempire la legge canonica da parte di un vescovo, di un sacerdote e persino di un'autorità della Curia vaticana, è vista da alcuni come una crudeltà, come un atto prevaricatore nei riguardi dei fedeli. Non vedono questo come un atto di carità, finalizzato a evitare che qualcuno si accosti all'Eucaristia in modo indegno compromettendo la sua salvezza eterna. Per questa ragione la Chiesa ha le sue regole. Potrebbe commentare questo aspetto del ministero?

Sono d'accordo, certo. È il più grande atto di carità evitare che qualcuno faccia una cosa sacrilega. Prima si deve ammonire chi vuole farlo e poi si deve evitare di prendere parte a un sacrilegio. È una situazione analoga a quella del genitore che deve opporsi a che il bambino giochi col fuoco. A chi verrebbe di dire che il genitore non è caritatevole perché lo richiama alla disciplina? Anzi, diremmo che questo è un genitore che veramente ama il

figlio. Lo stesso fa la Chiesa; nel suo amore Essa vieta di far cose gravemente offensive a Dio e gravemente dannose alle anime stesse.

Si dice a volte che quando un membro della Gerarchia ammonisce cattolici che sono figure pubbliche, stia usando la sua influenza per interferire nella politica. Come risponde a questa obiezione?

Il vescovo o l'autorità ecclesiastica, potrebbe essere anche il parroco, che interviene in queste situazioni, lo fa solo per il bene dell'anima della figura pubblica coinvolta. Non c'entra nulla nella volontà di interferire nella vita pubblica, bensì nello stato spirituale del politico o dell'ufficiale pubblico che, se è cattolico, è tenuto a seguire la legge divina anche nella sfera pubblica. Se non lo fa, deve essere ammonito dal suo pastore. Dunque, è semplicemente ridicolo e sbagliato cercare di zittire un pastore accusandolo di interferire in politica affinché non possa fare il bene all'anima di un membro del suo gregge. Questo si desume anche da quanto ha denunciato il Santo Padre Benedetto XVI ai vescovi, cioè il desiderio di alcune persone della nostra società di relegare completamente la fede religiosa nell'ambito privato, affermando che essa non ha niente a che fare con l'ambito pubblico. Questo è semplicemente sbagliato. Dobbiamo dare testimonianza della nostra fede non soltanto nel privato dei nostri focolari ma anche nel nostro interagire pubblico con gli altri, per dare una forte testimonianza di Cristo. Quindi dobbiamo finirlo con l'idea che in un certo qual modo la nostra fede è una materia completamente privata che non c'entra con la nostra vita pubblica.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 88 mila sacerdoti disseminano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrono a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: il tuo offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Questo offerta arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57808009
- Carte di credito: diretto www.offertesacerdoti.it o al numero verde 800.82.50.00
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1082,91 euro annuo dal proprio reddito complessivo al fine del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali. Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

Tre giorni del Clero, tre giorni di grazia per i sacerdoti

Com'è ormai consuetudine, anche quest'anno i Sacerdoti della Diocesi, in un clima di fraternità, si sono ritrovati assieme al Vescovo, a Pennabilli in Episcopio, per una tre giorni di studio, programmazione e dialogo all'inizio dell'anno pastorale.

È da questi incontri che scaturiscono alcune idee portanti e alcune indicazioni del Vescovo sulle quali si imposta poi il lavoro delle Comunità Parrocchiali per tutto l'anno pastorale.

Quest'anno abbiamo cominciato il primo giorno con una relazione di Mons. Ennio Apecitti della Diocesi di Milano il quale, oltre che per l'amicizia con il nostro Vescovo è venuto a presentarci alcune linee delle Visite Pastorali di San Carlo Borromeo.

Poiché l'impostazione che questo grande Santo ha dato alla Diocesi di Milano, soprattutto con le visite Pastorali, non è rimasta peculiarità della sua Diocesi, ma è diventata modello anche per tante altre Chiese locali. Poiché lo spirito impresso da San Carlo è ancora fortemente attuale ed essendo anche la nostra Diocesi in Stato di visita, iniziata il 21 settembre nella Valfoglia, questo ascolto e questo confronto sono stati grandemente significativi.

La relazione di Mons. Apecitti è stata molto apprezzata, non solo per l'esposizione magistrale del tema, ma anche perché ci ha fatto sentire tutta l'attualità dell'azione di San Carlo e l'importanza, anche per i nostri giorni, dell'incontro del Vescovo con il suo Popolo, per correggere, spronare, amare, consolare, sollevare, rafforzare la nostra fede nel contesto così difficile e problematico in cui viviamo.

Il confronto del secondo giorno è stato tutto incentrato sul tema della catechesi nella comunità e nella vita cristiana, Catechesi che non è solo dei fanciulli e in preparazione ai vari Sacramenti, ma è una dimensione di tutta la vita per imparare non qualche nozione di fede, ma per conoscere, incontrare, amare Cristo come nostro Maestro, Amico e Salvatore.

Se la vita Cristiana è l'incontro con Lui, il Vivente, il Risorto, la vita cristiana non può essere che un cammino costante per entrare in relazione con Lui.

Pertanto, pur essendo consapevoli di quanto sia importante la catechesi dei ragazzi usando gli strumenti che la Chiesa ci mette a disposizione per questo (catechismi della C.E.I., Cate-

chismo della Chiesa Cattolica, Compendio del Catechismo a cura del Papa Benedetto XVI e sull'uso di questi strumenti, il Vescovo ci darà anche alcune indicazioni precise per tutta la Diocesi), si è anche sottolineata l'importanza della Comunità cristiana, della famiglia, dei catechisti, perché il catechismo sia vera trasmissione della fede e non solo ai ragazzi, ma a tutti i battezzati, perché la nostra fede non solo di adulti, ma adulta, diventi missione e testimonianza per tutti gli uomini.

Infine il terzo giorno, il Vescovo ha presentato una bella e sostanziosa relazione sul tema educativo come emergenza della nostra società, oggetto anche di un suo recente libro. Il Vescovo ha indicato alcune scelte richieste per affrontare tale emergenza e cioè:

- che siamo i responsabili del risvegliarsi della domanda di cultura;
- la prima emergenza è che l'uomo riemerge e poi che davanti alla sua domanda riemerge Cristo come Verità;
- in una reale compagnia quotidiana in un incontro di ogni giorno.

Dopo l'intervento di ogni Relatore si è aperto un dibattito-confronto ampio e partecipato che ha dimostrato l'interesse dei Sacerdoti presenti.

Le tre giornate sono state vissute in un clima di fraternità, anche con la condivisione del pranzo, dai circa 40 Sacerdoti presenti ogni giorno e alla fine, dopo alcuni avvisi circa gli impegni del Presbiterio per il prossimo anno Pastorale, si è conclusa questa esperienza molto positiva.

Ecco perché i Parrocchiani devono essere contenti quando il proprio Parroco si assenta per partecipare a questi momenti di ricarica spirituale, pastorale e culturale, anche se a volte fossero richiesti alcuni sacrifici per la mancanza di qualche Messa.

L'assenza momentanea del loro Sacerdote servirà, infatti, a ritrovarlo poi più motivato e più entusiasta nel suo Ministero Sacerdotale perché questo non consiste solo nel celebrare Messe, ma anche dotarsi dell'impeto missionario dell'annuncio e dell'educazione alla fede del Popolo cristiano, in particolare delle giovani generazioni.

Mons. Elio Ciccioni

EDITORIA: **No ai tagli all'editoria no-profit**

C'è "fortissima preoccupazione" nella stampa cattolica per i tagli all'editoria previsti dal decreto legge (dl) 112/08. La esprime, a nome delle 172 testate diocesane che rappresenta, la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), in una nota a firma del presidente, don Giorgio Zucchelli. Il decreto legge 112/08, recante "Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria", è stato approvato dalla Camera dei deputati il 24 luglio e, ora, attende l'esame da parte del Senato. Il testo si occupa, all'art. 44, della "semplificazione e riordino delle procedure di erogazione dei contributi all'editoria". Se venissero introdotti i tagli previsti, afferma Zucchelli, "molti giornali no profit subirebbero un gravissimo danno, al punto da rischiare la chiusura. Il che significherebbe il venir meno del pluralismo informativo". Per questo, "è necessario che i contributi alle testate no profit non vengano assolutamente ridotti. Esse svolgono un alto servizio sociale nel Paese. E di questo occorre tenere conto". La Fisc, ribadisce il presidente, "chiede che venga riconosciuto il ruolo di queste testate alle quali va, tra l'altro, una minima parte del budget dell'editoria. Questi giornali non possono essere penalizzati". Da qui, assicura Zucchelli, "l'iniziativa immediata e capillare della Fisc a impegnare i politici di tutti gli schieramenti, a partire dai singoli territori, perché in sede parlamentare siano difesi i diritti dell'editoria no profit".

Chianciano Terme (SI), 15-18 maggio 2008

L'EDUCAZIONE OGGI: UN CAMMINO COMUNITARIO D'AMORE

2° incontro nazionale del tavolo interassociativo

APPELLO FINALE

Il Tavolo Interassociativo, a cui appartengono 23 associazioni, movimenti e aggregazioni ecclesiali e di ispirazione cristiana impegnati nell'educazione nei suoi più diversi aspetti, con questo Appello vuole allargare il dialogo che in questi anni va intensificando e che ha visto nel 2° Incontro Nazionale una significativa tappa del cammino comune. Le associazioni firmatarie colgono l'invito del Santo Padre ad una seria riflessione e ad un impegno significativo di fronte alle sfide poste dall'emergenza educativa: la proposta di verità è un atto d'amore per le giovani generazioni ed offre speranza al nostro tempo.

1. La questione educativa è cruciale e strategica oggi.

I giovani pongono domande fondamentali sul senso della propria presenza nel mondo e chiedono un confronto con adulti che siano testimoni, con comunità vive ed accoglienti, con quel patrimonio spirituale e culturale che la tradizione del nostro popolo, radicata nella fede cristiana, ci ha consegnato.

Per questo l'educazione si colloca al centro dell'intreccio che collega le politiche di istruzione e formazione e quelle sociali (i nuovi sistemi di welfare), quelle istituzionali (l'autonomia ed il decentramento), quelle economiche (competitività) e del lavoro (produttività) e abbraccia l'intero arco della vita.

2. Come educatori ci chiediamo: "Che cosa ci sta veramente a cuore da voler e dover condividere e consegnare alle nuove generazioni? Come intendiamo trasmettere il patrimonio che noi stessi abbiamo ricevuto? Come favorire in ogni persona la scoperta e promozione dei propri talenti?".

3. Siamo convinti che l'educazione, che pur richiede di avvalersi di mezzi e tecniche, non può limitarsi ad essi, ma è essenzialmente una relazione tra persone caratterizzata da amore, dono e rispetto reciproco e orientata alla libertà. In quanto tale oggi:

- chiede di essere proposta come un'esperienza integrale e positiva della vita che riguarda la persona nella sua globalità e invita a responsabilità;
- esige che Punita della persona nelle sue relazioni sia promossa contro ogni forma di frammentazione.

4. Essere amato ed amare corrisponde alla vera vocazione e alla maturità della persona.

L'educazione, compresa nel pieno senso della parola, è donare alle giovani generazioni il bene più prezioso, ciò che corrisponde alla loro autentica realizzazione. Educare all'amore è questo dono.

5. Nella linea dell'educazione all'amore si pone la domanda sulla vita e su Dio.

Secondo l'umanesimo cristiano, l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, si realizza nell'amore. Su questa visione, derivante dalla sapienza biblica e radicata nella tradizione cristiana del nostro popolo, condivisa da altre esperienze religiose, chiediamo di poterci confrontare anche nei luoghi pubblici dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

6. All'amore vanno ispirate le relazioni fondamentali della persona.

La corporeità è espressione della vocazione all'incontro, alla comunicazione autentica, al dono di sé. La libertà si esprime pienamente nella capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la persona, donandosi, ritrova pienamente se stessa.

La promozione e la difesa della vita e la centralità della famiglia, generatrice della vita e prima esperienza d'amore, sono obiettivi condivisi, da approfondire nella riflessione pedagogica.

7. L'educazione politica del cittadino, membro consapevole della polis, richiede un orizzonte di senso ispirato dall'amore, che rifiuta ogni forma di discriminazione ed intolleranza.

I giovani domandano di essere aiutati ad aprirsi ad una prospettiva comunitaria, andando al di là di un ristretto orizzonte individualistico. Vogliono essere capaci di partecipazione attiva e critica nei luoghi delle decisioni per elaborare una nuova cultura del lavoro, della cittadinanza e della solidarietà anche a livello internazionale.

8. L'educazione come luogo di pratica e di esperienza comunitaria va vissuta e proposta in prima persona dall'educatore.

Non è possibile, infatti, educare all'amore come esperienza integrale della vita se non si fa comunità: solo quest'esperienza di comunione da fondamento all'autorevolezza dell'educatore.

9. La Scuola realizza compiutamente la sua funzione quando offre agli studenti un percorso che conduca alla formazione della capacità di scegliere, fattore fondamentale per la corresponsabilità educativa.

La comunità educativa deve orientare l'apprendimento delle conoscenze e delle abilità al saper essere, ad una cultura per la vita. A questo scopo è importante riconoscere il ruolo imprescindibile delle primarie relazioni familiari e dei mondi vitali.

In questa prospettiva il sistema pubblico di istruzione e formazione si realizza nella compiuta attuazione della parità scolastica, nella legittimazione della formazione professionale e nell'autonomia come progettualità condivisa tra scuola, famiglia, associazioni, territorio.

10. Nella considerazione dei diversi fattori che entrano in gioco per attivare una significativa esperienza di comunità educante è necessario "operare in rete".

Ciò richiede il riconoscimento e la fiducia reciproca, la comunicazione di azioni e risorse, la ricerca di ipotesi di lavoro, l'attivazione di progetti condivisi.

Con questo spirito intende lavorare il Tavolo interassociativo, come luogo di discernimento civile ed ecclesiale, aperto al confronto ed al dialogo.

Continua da pag. 11

11. La 'rete' educativa si colloca in un contesto culturale complesso, influenzato dai media nei confronti dei quali avvertiamo l'urgenza di agire in modo competente, creativo e critico. La rete si articola intorno ai luoghi di vita dei giovani (sport, tempo libero, musica...), nelle istituzioni educative (sistema di istruzione e di formazione professionale, università), nel volontariato, nelle aggregazioni e associazioni, nella comunità ecclesiale e nella famiglia.

12. // Tavolo Interassociativo chiede:

• **Alle autorità** preposte all'educazione, all'istruzione ed alla formazione locali e nazionali, impegni e risorse in politiche:

• **giovanili:** che favoriscano l'iniziativa e la corresponsabilità dei giovani nel sistema formativo, nel lavoro, nelle università, nella ricerca, nella professione, contribuendo a consolidare il senso di appartenenza e di cittadinanza attraverso le forme di partecipazione alle decisioni che riguardano la comunità e le esperienze di Servizio Civile;

• **familiari:** a difesa e promozione della vita ed a sostegno prioritario della famiglia fondata sul matrimonio, secondo il dettato costituzionale;

• **scolastiche e della formazione professionale:** per una educazione centrata su un'ipotesi unificante del piano dell'offerta formativo-POF, che salvaguardi l'autonomia e i riferimenti alla famiglia (parità scolastica) e al territorio, e che personalizza i percorsi di studio;

• **sociali:** per il rispetto effettivo dei diritti di ogni persona, per una più concreta solidarietà socio-economica, per il consolidamento delle relazioni comunitarie nel territorio e nei diversi ambiti della vita sociale;

• **sportive:** per un equilibrato sviluppo psico-fisico, una sana educazione alla competizione leale, ai rapporti di amicizia anche con l'avversario, alla gioia del gioco;

• **al mondo ecclesiale** chiediamo di rigenerare l'autenticità della proposta cristiana e di realizzare una pastorale integrata, la cui corresponsabilità sia condivisa coi laici, valorizzando e promuovendo l'associazionismo e favorendo la realizzazione di una rete tra tutte le realtà educative che intendano lavorare insieme per una maggior efficacia nei confronti degli obiettivi proposti.

Azione Cattolica Italiana (ACI), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (AGLI), Associazione Italiana Genitori (AGe), Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGeSC), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC), Associazione Nazionale Insegnanti di Religione (ANIR), Comunità S. Egidio, Confederazione Italiana delle Associazioni Ex Alunni ed ex Alunne della Scuola Cattolica (Confederex), Centro Sportivo Italiano (CSI), Didattica e Innovazione scolastica (Diesse), Dirigenti Scuole Autonome Libere (DiSAL), Sistema Educativo Famiglia e Scuola - Conferenza permanente dei Centri Scolastici (FAES), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Gioventù studentesca (GS), Istituzione Teresiana (IT), Movimento dei Focolari, Movimento per la vita (MpV), Movimento di spiritualità "Vivere In", Movimento Studenti Azione Cattolica (MSAC), Movimento Studenti Cattolici (MSC), Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS), Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM)

CON INTERNET ALLA SCOPERTA DELLA NOSTRA CHIESA

Informiamo i nostri lettori che quanto prima sarà reso accessibile a tutti il nuovo sito della Diocesi di San Marino-Montefeltro che si sostituirà a quello in essere fino ad ora. Uno strumento prezioso, snello, aggiornato, completo dove trovare quanto di più utile può essere messo in rete per una maggiore conoscenza della vita della nostra Chiesa locale. Ci saranno informazioni sulla Diocesi, gli uffici di curia, l'associazionismo, gli eventi e, ancora, la pagina della cultura, l'agenda del Vescovo, le celebrazioni, i documenti più importanti emessi dalla Chiesa e dal Sommo Pontefice, la vita nei Vicariati e nelle Parrocchie, la comunità religiosa, gli istituti di vita consacrata, la vita politica e sociale con particolare riferimento al nostro territorio, messaggi, omelie, articoli, interviste, interventi sulla stampa. Insomma pensiamo che tutti coloro che ne avranno l'opportunità potranno accedere al sito con estrema facilità ed avere a disposizione una montagna di informazioni e fra queste, ci auguriamo, anche quella che ognuno desidera in particolare. Con ogni probabilità sarà possibile caricare e quindi ascoltare attraverso il sito stesso messaggi, dichiarazioni, interventi dalla viva voce dei protagonisti: un modo per assicurare alla notizia l'impatto più autentico, suggestivo e diretto. Chiediamo a tutti ancora qualche giorno di pazienza e di aiutarci comunicandoci eventuali inesattezze e omissioni; terremo conto di ogni segnalazione per dare al sito, non certo la perfezione, ma la migliore completezza di dati. Il sito sarà, quindi, anche lo strumento ad hoc per leggere, ad esempio, gli interventi, nelle diverse forme, del nostro Vescovo che non sempre possiamo mettere a disposizione attraverso le pagine del periodico MONTEFELTRO, già ricco di interventi, cronache, notizie provenienti da tutta la Diocesi che deve essere rappresentata, secondo un giusto criterio di rotazione, in medesima misura. Grazie, quindi, a tutti gli amici e, da presto, anche a tutti i *naviganti*: in questo momento non possiamo che augurarci, sempre nella prospettiva del raggiungimento dei migliori traguardi per la nostra Chiesa locale, la più felice integrazione fra l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali e chi avrà la bontà di seguirci in questo cammino sempre più attento alle vicende della società nella quale viviamo, cammino che abbiamo iniziato da tempo e che intendiamo proseguire anche attraverso lo strumento di Internet.

Grazie per l'attenzione che vorrete dedicarci e buon lavoro a tutti.

Francesco Partisani
Responsabile Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

1948: quei 300mila baschi verdi

Ricorre il 60° anniversario dell'avventuroso viaggio a Roma, di un gruppo di giovani di Ac diocesana all'incontro in Piazza San Pietro con il Papa Pio XII: si celebravano gli ottant'anni di vita della GIAC. Ma non basta, sempre in quell'anno le giovani di AC festeggiarono i trent'anni di fondazione della Gioventù Femminile.

Per non dimenticare questi passaggi straordinari per la vita di AC nel Montefeltro il 24 ottobre a Novafeltria avrà luogo un Convegno.

Per celebrare gli ottant'anni della Giac (Gioventù Italiana dell'Azione Cattolica), il 12 settembre 1948 si svolse a Roma una grande manifestazione, culminata con l'incontro in Piazza S. Pietro con il Papa Pio XII. I giovani di Ac, guidati dal presidente nazionale Carlo Carretto, parteciparono con i loro baschi verdi in più di 300 mila, un numero altissimo per quei tempi, considerato che nell'immediato dopoguerra un viaggio a Roma comportava molti disagi, anche se affrontati con grande entusiasmo.

Occorre anche ricordare che, sempre nel '48, vi fu a Roma un altro grande raduno: quello delle giovani di AC che – basco ruggine in testa – celebrarono il 30° di fondazione della Gioventù Femminile. Che giudizio possiamo dare oggi di questi incontri? Certo, con la vittoria della Dc nelle elezioni del 18 aprile di quello stesso anno (a cui l'AC aveva contribuito in modo rilevante), l'Italia si era collocata fuori dall'orbita sovietica. Ma sarebbe limitativo e ingiusto liquidare quelle "adunate" come semplici «manifestazioni trionfalistiche».

C'era ben altro. Quei giovani erano il simbolo di una generazione, provata dalla dittatura, dagli orrori della guerra e

Continua a pag. 14

I venerdì dell'AC

Azione Cattolica
San Marino – Montefeltro

Venerdì 24 Ottobre 2008
ore 21.00

Novafeltria, Teatro Montefeltro

Le elezioni politiche del 1948 ed i Comitati Civici:

una pagina decisiva
per la storia
dell'Italia



Interviene:
**Ernesto
Preziosi**

ex Vice Presidente nazionale dell'Azione Cattolica
già Direttore dell'Istituto Paolo VI
per la storia del movimento cattolico in Italia

Per informazioni: 333 3849049

Proponiamo la testimonianza di uno dei giovani che nel 1948 fu presente a Roma al grande raduno guidato dal Presidente Nazionale di AC, Carlo Carretto

Era il settembre 1948. Eravamo da poco usciti dalla battaglia del 18 aprile: clamorosa competizione elettorale, che vide i cattolici in prima linea.

Io avevo partecipato personalmente con i comitati civici alla dura lotta contro l'ateismo del Comunismo e tutto il popolo italiano con il proprio voto, nel segreto dell'urna, respingeva con forza questo immane delitto.

Ricordo che tutti gli amici di Azione Cattolica combatterono questa grande battaglia partendo dalle parrocchie. Era un momento forte; il Papa chiamò i giovani dell'Azione Cattolica a Roma per ringraziarli dello sforzo sostenuto.

Con grande entusiasmo in 300.000 risposero all'invito. Da Peticara partimmo con un camion a rimorchio: portavamo la bandiera e un basco verde in testa. Arrivammo a Roma ospitati presso il collegio San Giovanni Bosco sulla via Casilina. Da lì si partiva con i mezzi pubblici e si partecipava a tutte le manifestazioni che si svolgevano, la maggior parte in piazza San Pietro. Ricordo in modo particolare la sera della grande fiaccolata. Rimanemmo a Roma diversi giorni e quando tornammo a casa tutto questo lasciò dentro di noi una grande carica, che ci ha accompagnato per tutta la vita".

Walter Amadei (Parrocchia di Peticara)

TRA SPETTACOLI, TOMBOLA, CONCERTO E FUOCHI D'ARTIFICIO C'È ANCORA UNO SPAZIO DI RIFLESSIONE E DI PREGHIERA CHE CI UNISCE IDEALMENTE AL NOSTRO SANTO FONDATORE

3 settembre 2008 / 1708 d.F.R.

1708 ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA: CHE COSA CELEBRIAMO? COSA È RIMASTO DI QUELL'ANELITO DI FEDE E DI LIBERTÀ CHE HA SPINTO MARINO SU QUESTO MONTE IMPERVIO?

Il mio paese si chiama Repubblica di San Marino, una repubblica, appunto, fondata da un Santo: Marino. Non importa quanto della storia e della agiografia, a lui dedicate, sia corrispondente al vero o quanto sia da attribuire al mito, *quello che importa è che dobbiamo la nostra esistenza ad un uomo al quale ci accomuna la stessa fede*. La fede nello stesso Dio che da 2000 anni noi cristiani adoriamo e celebriamo. La fede in quel Gesù di Nazareth che da 2000 anni ascoltiamo, perché, come ha detto recentemente Mons. Fisichella al Meeting di Rimini, Gesù non è un reperto archeologico, ma una voce di vita, oggi.

Il nostro fondatore è un santo e questo fatto ha significato e significa tuttora qualcosa per questo nostro monte. Perché essere cristiani non è un'idea, non è un progetto, non è una filosofia, ma è un modo di vivere, è un incontro che ti cambia la vita. È da qui che nasce la nostra comunità: dalla comunione di fede e di vita intorno allo stesso Dio nel quale credeva Marino. Non c'è niente di nuovo o di diverso rispetto a questo da allora. I valori della vita condotta da Marino e dalla prima comunità sammarinese valevano allora come valgono oggi, sono sempre gli stessi, perché sono ispirati, allora come oggi, a Gesù Cristo.

La semplicità di vita, l'assidua preghiera, la condivisione fraterna, la laboriosità: come non riconoscere questi tratti nella vita di Marino? Ma come non riconoscerli nella storia della sua gente, i sammarinesi? Siamo stati gente semplice, che non vuol dire sempliciotti ignoranti, ma gente che sapeva e credeva che l'essenzialità della vita non appartiene alle cose, ma si trova nel cuore delle persone, nella pace e nella libertà. Per questo, anche per questo, abbiamo mantenuto nei secoli la nostra indipendenza, abbiamo rifiutato pericolose espansioni, siamo stati tenaci nella difesa di questo monte da ripetute e diverse minacce. Da sempre il sentimento di libertà alberga nei nostri cuori, da quel "relinquo vos liberos ab utroque homine", perché la vera libertà è in Dio, che rende l'uomo compiutamente uomo e questo Marino lo sapeva bene!

Siamo stati "chiusi" su questo monte, ma non inospitali, per quel che si poteva nelle tristi e dolorose occasioni della storia abbiamo offerto aiuto e protezione: sappiamo essere gente ospitale e generosa. Siamo sempre stati laboriosi, così come lo era Marino, un santo con i calli alle mani, come dice Don Eligio Gosti. Abbiamo, per molto tempo, vissuto con poco ma con ingegno e industriosità e, quando è stato necessario e inevitabile, molti di noi hanno lasciato questa terra portando sempre con sé il valore di una vita guadagnata con onesto lavoro.

Oggi, in questa ennesima occasione di celebrazione della fondazione della Repubblica e del suo Santo Fondatore Marino, chiediamoci se stiamo continuando a camminare su quella stessa strada segnata da Marino, se i valori dei nostri antenati ci stanno ancora ispirando o sono rimasti solo come esercizio di retorica per le occasioni ufficiali.

La vita dedicata al consumo, lo spreco materiale, la deriva etica alla quale ci ha portato il relativismo in nome di una falsa libertà, il potere fine a se stesso tenuto stretto dalla casta politico-economica, il profitto ad ogni costo come primo scopo della vita di molti, hanno sacrificato l'onestà, la semplicità di vita, la giustizia e la vera libertà, quella capace di rendere l'uomo più umano. Questi tratti oscuri non ci hanno risparmiato e sono presenti anche nella Repubblica di San Marino, allontanandola dall'autentica libera comunità voluta da Marino.

Allora più che celebrare retoricamente questa festa del 3 settembre, più che affidare a parole vuote i discorsi di questa occasione, oltre a guardare col naso per aria i fuochi d'artificio, seppur belli da vedere, riflettiamo sulla nostra realtà, su quanto abbiamo saputo mantenere dell'eredità costituita dal nostro Santo e tramandata dai nostri antenati e poi lavoriamo – prima su noi stessi e dopo insieme agli altri – per riportare quei valori di semplicità, onestà, laboriosità e giustizia nella nostra vita. E facciamolo con l'orgoglio di essere sammarinesi o meglio di tornare ad essere sammarinesi, come Marino ci aveva insegnato!

Loredana Mazza

1948: QUEI 300 MILA BASCHI VERDI

continua da pag. 13

dalle violenze del dopoguerra – perché anche queste vi furono – che, alla luce di un cristianesimo vissuto con slancio e nella sua integrità, voleva essere forza di rinnovamento nel nuovo Stato democratico.

In una fedeltà piena alla Chiesa e al Papa, che è nota costante dell'Azione Cat-

tolica e che nel dopoguerra era vissuta e manifestata con particolare intensità.

A sessant'anni di distanza, Montefeltro e l'AC diocesana intendono ricordare quel "passaggio storico" del laicato cattolico e della vicenda politica italiana: lo facciamo prima di tutto pubblicando la testimonianza di un "basco verde" presente a

quella famosa adunata (accompagnata da una fotografia davvero suggestiva).

Anzi, invitiamo i lettori ad inviare altre immagini e racconti di quel periodo. Inoltre, il significato di quel 1948 verrà approfondito in una conferenza, che si svolgerà a Novafeltria venerdì 24 ottobre.

PELLEGRINI A LORETO

Un gran bel pellegrinaggio quello di quest'anno nel 150° anniversario delle Apparizioni della Madonna a Lourdes. Tutti i quattro giorni si sono svolti attorno alla Vergine che a Loreto ha lasciato la sua casa. Anche il tempo è stato cortese. La Madonna ha rinunciato al suo manto di cielo azzurro e terso per indossare una cappa di nuvole rappezzate per fare ombra e schermo al calore del sole. Gabriele con gli altri angeli ha aumentato il battito delle ali per agitare quel frescolino che arrivava carezzevole dal mare.

Il soggiorno ha avuto inizio nella sera stessa dell'arrivo con la proiezione del film più fedele ai fatti di Lourdes, tratto dal romanzo di Franz Werfel, quest'ebreo rifugiato tra i Pirenei per sfuggire alla follia nazista e che si è interessato alla storia di Bernardette avvicinandosi al cristianesimo, ma non ha voluto chiedere il battesimo per non tradire i propri fratelli avviati al massacro.

Al mattino del venerdì l'eccezionale testimonianza del signor Giovanni Paolo Ramonda, successore di Don Oreste Benzi alla guida della "Papa Giovanni XXIII", con una famiglia di 12 figli, di cui 3 naturali e 9 adottivi, tra questi ultimi, 3 handicappati. Basterebbe solo questo biglietto da visita per dire la grande statura di quest'uomo che prima ha fatto un filiale ricordo di Don Benzi e poi ha illustrato l'apostolato della sua Associazione. Accanto gli sedeva Luca, un coraggioso ventenne che fra qualche mese parte in missione per l'Africa. Il nostro Vescovo ha poi coronato la testimonianza con il ricordo dell'ultimo incontro nella discoteca di Mercatino Conca dove era presente Don Oreste che di lì a poche ore sarebbe andato in Paradiso.

Il centro del pellegrinaggio è stata l'Eucarestia con la presidenza del nostro Vescovo e la partecipazione di una ventina di sacerdoti. Essendo la festa di San Giacomo, le casule rosse ricordavano le fiamme della Pentecoste e il sangue dei martiri. Il Vescovo ha parlato alle due componenti dei pellegrini: i malati e i loro assistenti. Ai primi ha illustrato il grande valore della sofferenza e ai secondi i grandi meriti del volontariato. Ha terminato con due parole che hanno suscitato profonda eco in tutti i cuori: **BENEVOLENZA E LEALTÀ**.

La comunità dei 320 pellegrini è stata arricchita dalla presenza e dal contributo di tanti amici di Loreto. Al primo posto Don Graziano Cesarini, ex assistente dell'Ustal, che ogni mattina alle Lodi dava il 'la' della giornata con una breve meditazione. Poi Don Pino Iannuzzi, fissato fotografo e provetto cantore che ci ha fatto sperare in un miracolo, quando, abbandonati teleobiettivi e microfoni ha indossato anche lui la casula concelebrando con i confratelli. Purtroppo il giorno dopo è tornato ai peccati della vita passata e poi è sparito nella notte dell'ultima sera in compagnia di tre belle signore. Se non conoscessimo la sua profonda onestà, qualche maligno come me avrebbe potuto pensar male. Ma forse quelle sparizioni erano il vizio di quest'anno, perché anche Don Erminio il giorno dopo si è dato alla fuga con due signore, ma chi potrebbe pensar male di un prete serio come il vecchio missionario.

Ad attenderci a Loreto c'era già Don Giorgio Mercatelli, Parroco di Pietracuta, che si era ritirato per celebrare il 53° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Con la solita agitazione in una settimana ha fatto una novena di ritiro, un pellegrinaggio di dieci giorni e 120 giochi di prestigio per la ingenuità dei bambini e la dubbiosa curiosità degli adulti.

Tutte le celebrazioni sono state accompagnate da un nutrito coro accompagnato all'organo da Loris che alla tastiera ha effuso tutta la sua devozione alla Vergine e che nei dopocena dava ossigeno alla fisarmonica con i canti della nostalgia. Se la pro-

vincia di Pesaro avesse ascoltato per quante volte hanno cantato 'Romagna mia' si sarebbero convinti che la Valmarecchia ha diritto di passare alla provincia di Rimini. Anche quell'appassionato cantare i 'bai, bai!' (Good Bye!) a San Marino la diceva lunga sull'amore alla propria patria. Così Montefeltro e San Marino erano affratellati nella comune Diocesi. A sottolineare le note più romantiche e gli stornelli strappalacrime c'erano due pifferi, magistralmente suonati da Paolo Cancellieri, il clarinetto e Diego Mazza al flauto traverso.

Il gruppo dei giovani ha meritato gli elogi di S.E. Giovanni Tonucci nuovo arcivescovo di Loreto. Ragazzi bravi, servizievoli, docili, dai più grandi ai due microscopici ultimi: Luca Ercolani, immobile e serio in prima fila e la 's-coccinella' Elena Filanti, in perfetta divisa scout, sotto il vigile sguardo di Mamma Maria Luisa.

Accanto ai giovani due 'giovani sacerdoti' il serio Don Mirko al quale il camice alla processione stava come una minigonna ad una ragazza. Nel gruppo, sempre riconoscibile perché, come Saul, dalle spalle in su superava tutti gli altri. Don Manuel Ciavatta che cerca di nascondere la propria giovinezza sotto un tentativo di barbaccia alla Passatore. Grazie, fratelli giovani e ricchi di entusiasmo.

Una coincidenza piacevole è stata la presenza dell'uomo della Sindone, la statua bronzea tratta dai dati sindonici dal Prof. Luigi Enzo Mattei, artista notissimo e amico della Repubblica dove anche al momento presente ha una sua mostra. A illustrare il valore e le scoperte che il telo di Torino rivela ogni tanto contro l'ottusa opposizione del carbonio 14, è stato don Marco Guidi, arciprete di Borgomaggiore, che, con una profonda conoscenza della grande reliquia e con una capacità oratoria sbalorditiva, ha attratto l'attenzione attorno alla statua e attorno alla piccola mostra nelle cantine del Bramante. Grazie, Don Marco, che dotta guida saresti in Terra Santa, anche 'semel o bis in anno'.

Nel pomeriggio di venerdì una devota 'Via Crucis' all'interno della Basilica, sottolineata dalla parola profonda e commovente del nostro Vescovo ci ha preparato all'ultimo passaggio di saluto in Santa Casa. Alla sera la fiaccolata ha seminato luci e preghiere nel serpentino snodarsi del corteo davanti alla severa statua di Papa Sisto V. E poiché tutti i salmi finiscono in gloria alla sera c'è stata la consegna delle medaglie per i tre, i sei, i nove anni di fedeltà a Loreto: tra i piccoli e grandi insigniti di queste onorificenze al "Dolor civile" anche i nostri due bravi medici custodi della salute generale, il prof. Gian Paolo Rolli e il più giovane dott. Pietro Berti.

Anche loro hanno potuto appendere tra le molteplici benemerite questi semplici pendagli molto più preziosi di tanti ciondoli di cavalieri di cui non si sa se valga di più chi sta sopra o sotto l'asino. Quanto vorrei dire di tutte le persone incontrate a Loreto: delle dame, delle infermiere, delle liturgiste come la Sandra sempre con il libretto delle letture in mano alla ricerca dei volontari proclamatori, della signora maestra Alceste che è venuta a trovarci con i suoi 103 anni suonati, del sammarinese P. Giuseppe anche lui con sulle spalle 93 belle primavere. Ma ho sfiorato i quattro fogli devo dire basta.

Ma l'ultima gioia l'ha data il nuovo prelado che ha studiato a Fano come me (ma lui è arrivato a essere arcivescovo e io appena arciprete...). Suo Vicario Generale sarà Mons. Decio Cippoloni attualmente cappellano al Gemelli di Roma e nostro assistente generale dell'Unitalsi.

Un grazie alla Madonnina perché con don Decio i pellegrinaggi a Loreto saranno ancora 'più migliori'.

Non spettatori, ma “ministri” del mistero

QUALCHE RIFLESSIONE DOPO LA CELEBRAZIONE

DELLA 59ª SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Il mistero e la vita

Partecipare ai convegni ecclesiali di un certo spessore è sempre un arricchimento accompagnato dalla gioia di incontrare vecchi amici e persone con le quali abbiamo condiviso un cammino nella Chiesa o anche maestri ai quali ci legano gratitudine e stima. Ho raccolto, dalla settimana liturgica nazionale (Palermo, 25-29 agosto), qualche riflessione dell'amico mons. Paolo Romeo – arcivescovo di Palermo e già nunzio apostolico nella Repubblica di San Marino – e del mio antico “maestro” mons. Luca Brandolini, vescovo di Sora e presidente del CAL, il centro di azione liturgica che ha promosso l'evento.

Mi sembra doveroso farne partecipi i nostri lettori, anche per il fatto che il convegno non è stato “astratto” (come a volte può capitare) ma ha evidenziato il rapporto tra celebrazione ed esperienza quotidiana sviluppando il tema *Celebrare per avere parte al Mistero di Cristo. La partecipazione alla liturgia*.

Vi ricordate uno dei punti sui quali i nostri parroci hanno maggiormente insistito nelle catechesi liturgiche del dopo-Concilio? Riguardava lo stile, il modo di partecipare alla Messa: non spettatori, ma “ministri” del mistero.

Prendere parte al mistero eucaristico è il diritto-dovere di ogni battezzato. È stata percorsa molta strada sulla via della partecipazione liturgica dei fedeli dopo il Concilio Vaticano II, ma negli ultimi anni sembra di assistere a un certo “rallentamento”.

Una situazione che chiama i liturgisti a riflettere ed i nostri pastori ad interrogarsi sui modi per educare al desiderio di avere un ruolo sempre più attivo, consapevole e fruttuoso nella celebrazione, “l'espressione più completa della dimensione religiosa dell'essere umano – ha sottolineato mons. Romeo – che in essa impara a riconoscere l'azione salvifica di Cristo risorto”.

Interpretazioni del tutto arbitrarie su alcuni recenti interventi di Benedetto XVI in materia liturgica hanno fatto circolare anche nei modesti confini della nostra Chiesa particolare qualche affermazione nostalgica e critica sulla riforma liturgica conciliare mentre dalla settimana di Palermo è emersa la grande attualità della *Sacrosanctum Concilium*, la costituzione sulla liturgia promulgata il 4 dicembre 1963, che, aprendo la via alla revisione dei libri liturgici e al rinnovamento dello “stile” delle celebrazioni, ha

permesso a tutti i fedeli di comprendere meglio la lingua e il rito. Il documento puntava a far sì che i fedeli non assistessero più da semplici spettatori, ma partecipassero consapevolmente ed attivamente ai riti. “Aspetto fondamentale – secondo mons. Romeo – perché ricorda a ciascuno di noi che quel celebrare il mistero di Cristo richiede la pienezza di noi stessi”.

“Il Concilio aveva posto una particolare enfasi sulla partecipazione attiva, piena e fruttuosa dell'intero popolo di Dio alla celebrazione. Certamente il rinnovamento attuato in questi anni ha favorito notevoli progressi nella direzione auspicata dai padri conciliari. Tuttavia non dobbiamo nascondersi il fatto che a volte si è manifestata qualche incomprensione circa il senso di questa partecipazione. L'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana. Gli atteggiamenti richiesti ai fedeli consapevoli di ricevere un dono sono quindi lo stupore, l'adorazione, la lode, il ringraziamento, la supplica. Tale dono giunge a noi attraverso i sacramenti che hanno la loro fonte prima nell'umanità stessa di Cristo. Parole e gesti di risposta sono allora autentici e fruttuosi se si tramutano nella risposta di tutte le persone e non in puro ritualismo”. Questo il pensiero di mons. Brandolini sul senso della parola “partecipazione”.

Né ritualismo né creatività selvaggia

Al mio antico “maestro” ho posto due domande su temi che spesso sono emersi negli incontri di formazione con gli operatori liturgici delle nostre parrocchie e in quelli del presbiterio. Il primo riguarda il rischio che nelle celebrazioni liturgiche si sottolinei maggiormente l'aspetto rituale a detrimento di quello spirituale e intimo di coloro che vi prendono parte. Questa la risposta: “Voglio evitare una contrapposizione tra questi due termini: rituale e spirituale. Prendo ad esempio la lavanda dei piedi di Gesù che si mette davanti agli apostoli e compie un gesto rituale, ma indicando un atteggiamento interiore preciso ed esigente. Altro è rituale, altro è ritualistico.

Il rito è la mediazione del dono che Dio fa all'uomo che conosce, fa esperienze e stabilisce legami. È vero che c'è il rischio di gesti ripetitivi che possono essere consumati dall'uso. La mediazione rituale è ve-

colo del dono che attraverso i sacramenti il Risorto fa ai credenti. Noi attraverso l'Eucaristia, che è un bene anzitutto rituale, spezzando il pane, riceviamo il dono che è soprattutto sostanziale.

Possiamo a nostra volta diventare sacrificio gradito facendo dono della nostra vita e diventare un cuore solo e un'anima sola. Quindi non c'è opposizione tra rituale e spirituale perché il rito è il tramite del dono dello Spirito. L'importante è che la vita non rimanga dissociata dalla celebrazione ma che si faccia dell'esistenza una pro-esistenza”.

Seconda domanda: si può parlare di una “creatività” da parte dei celebranti che possa arricchire il rito, oppure si deve invocare una “creatività interiore” come docilità al Maestro interiore che per noi cristiani è lo Spirito Santo? Risposta: “I vescovi italiani nel 1983, a 20 anni dalla *Sacrosanctum Concilium*, avevano scritto un documento sul rinnovamento liturgico nel quale si parlava di “creatività selvaggia” che consiste nello stravolgere i riti introducendo elementi soggettivi, mentre la liturgia è sempre nell'ordine della oggettività.

Nel testo opponevano quella che chiamavano “creatività interiore” cioè che non muta una “et” della liturgia ma sa utilizzare gli strumenti quali i canti, le monizioni, le stesse omelie con gli adeguamenti necessari per rendere incarnata e attuale la celebrazione. Il celebrante deve credere a quello che fa e credendo offre una testimonianza. Il Papa ci ha ricordato che l'*ars celebrandi* è la migliore condizione per la fruttuosa partecipazione eucaristica.

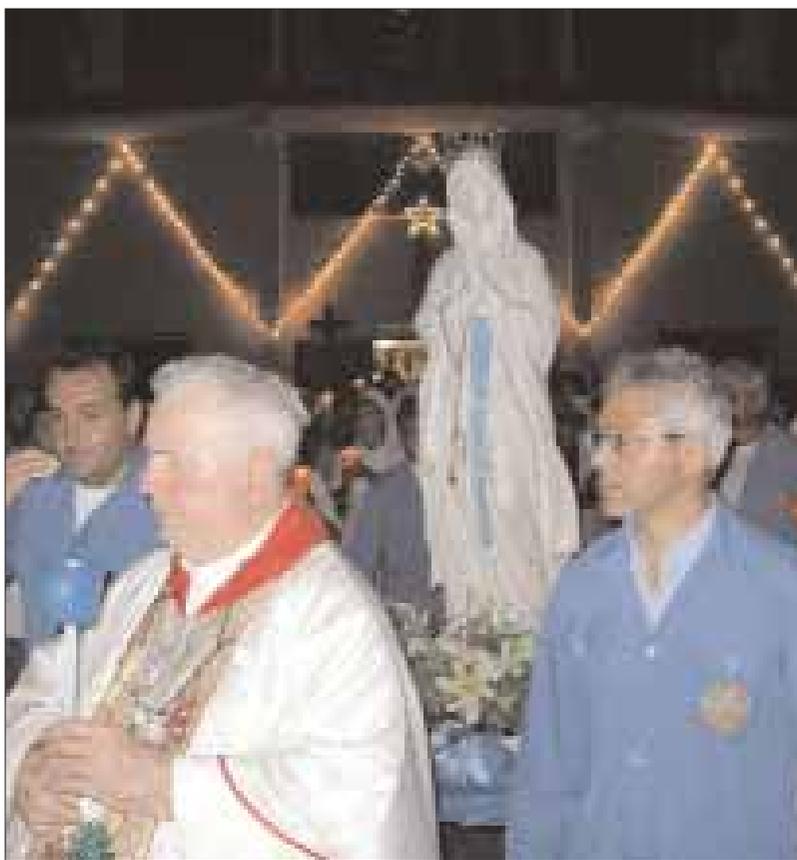
Amici di oggi e... di ieri: ho donato i primi cinque anni del mio sacerdozio alle poverissime popolazioni della Sierra peruviana. Erano i tempi di “Evangelizzazione e Promozione Umana”. È rimasto in me indimenticabile l'incontro in quel di Pistoia, prima di partire, con il “Sindaco santo” di Firenze, Giorgio La Pira. Rimasi colpito dalla sua affermazione: “... per un cristiano, l'attività sociale e politica deve essere considerata, **dopo la contemplazione**, l'attività più nobile dello spirito umano”. Già, ce lo ha ricordato pochi giorni fa Benedetto XVI: la costruzione del Regno, alla quale dobbiamo attivamente partecipare passa attraverso la strada della celebrazione e contemplazione di Cristo che sulla croce si è fatto nostro servo...; non possiamo accontentarci di essere solo spettatori!

don Lino Tosi

LA PEREGRINATIO MARIAE NELLA NOSTRA DIOCESI

Nei giorni 6-8 agosto la nostra Diocesi e la nostra piccola Repubblica hanno ospitato la Madonna di Lourdes. San Marino da sempre terra di accoglienza, ha aperto il proprio cuore alla Vergine Immacolata, al Suo messaggio di speranza di misericordia, di amore vivendo due giorni intensi di preghiera e di esperienza di fede.

La statua, copia dell'Incoronata di Lourdes e copia della Immagine che viene portata in processione con le fiaccole a Lourdes, aveva iniziato il Suo cammino nel gennaio 2008, dopo essere stata benedetta dal Papa, visitando le Regioni, le Diocesi, le Parrocchie, accompagnata e seguita dall'Associazione Unitalsi in ogni Suo spostamento.



La "Peregrinatio" è stato un momento grande di aggregazione per tutti noi iscritti e per tutti i partecipanti agli incontri unitalsiani, una occasione per far conoscere la nostra Associazione, la sua attività in favore degli amici in difficoltà, persone ammalate e sole, facendo rivivere i segni stessi di Lourdes: la preghiera, l'adorazione, le celebrazioni eucaristiche, il rosario, la processione con le fiaccole, dando la possibilità di riscoprire il messaggio evangelico di conversione e di speranza a tutte le persone, anche a quelle non in grado di visitare Lourdes in questo anno particolare di grazia, questo anno giubilare che ricorda i 150 anni dalle apparizioni della Madonna a Santa Bernardette. Alla fine dell'anno giubilare infatti la sacra Immagine ritornerà a Lourdes per essere definitivamente intronata nel "Salus" Ospedale unitalsiano a Lourdes.

Ringraziamo Maria che è venuta a visitare i nostri luoghi, le nostre famiglie, i nostri ammalati così come nella Sua vita terrena ha voluto visitare Elisabetta. Ella è entrata nei nostri cuori con tutto il Suo amore accogliendo le nostre preghiere, i nostri sogni, i desideri di pace e di giustizia, è venuta a portarci il Suo sorriso, la Sua presenza come solo una Mamma sa fare. Sta a noi ora fare tesoro prezioso di questa occasione che ci è stata data. Lei ci aiuterà a "fare tutto quello che Egli, il Figlio, ci dirà" nella vita di ogni giorno per essere, con la forza dello Spirito Santo, i Suoi Testimoni credibili in ogni ambiente ed in ogni circostanza.

In tanti con le mani si sono voluti "impossessare" di Lei sfiorando e toccando quel Simulacro per richiamare la Sua attenzione, per il bisogno di vedere, sentire, toccare la Sua presenza celeste, come Tommaso.

Tutti abbiamo sentito il bisogno di renderci conto della commozione, della gioia che sentivamo sgorgare dal cuore, il "magone" che poco a poco si scioglieva nel canto, nella preghiera fatta con le lacrime agli occhi al Suo arrivo al Santuario Cuore Immacolato di Maria, durante la sua permanenza nel Santuario e alla Sua partenza accompagnata da pochissime gocce di pioggia che ab-

biamo accolto come una benedizione che Lei ha voluto donarci in questo torrido ferragosto.

Questi due giorni rimarranno nel cuore di tutte le persone, e sono state tante, che hanno desiderato stare un po' con Lei, vederLa, salutarLa, invocarLa, aprire a Lei il proprio cuore ed anche di quelle persone che, magari impegnate in tante cose, sicuramente meno importanti, non hanno mancato però di darLe un semplice saluto, un ciao, nel quale c'era tutto il desiderio di parlarLe come si fa, come si può solo fare con una Mamma. E a tutti sarà sicuramente nato nel cuore il proposito di andare, quanto prima, a ritrovarLa a Lourdes.

Fra le tante espressioni di affetto verso la Vergine pervenute dalle migliaia di persone che hanno fatto visita alla Sua Immagine nel Santuario, anche quella del Poeta dialettale Checco Guidi, che ci ha inviato una poesia sgorgata dal Suo cuore, poesia che con gioia pubblichiamo, perché tutti possano conoscerla ed apprezzarla, nella versione tradotta in lingua italiana.

NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

Traduzione dal dialetto

Alle nove e trenta in punto è ripartita,
tra preghiere, applausi, invocazioni,
intorno gente semplice, contrita,
con gli occhi velati dalla commozione.

Sono stati tre giorni di continuo andirivieni,
nel grande Santuario di Valdragone,
e tutti Le raccontavano i propri guai,
con il desiderio di diventare migliori.

Da Lourdes è arrivata per portare certezza,
a noi che siamo cristiani un po' distratti;
chi cercava di farLe una carezza,
chi si metteva in posa per un ritratto.

E di sera in fila per la fiaccolata,
formando con le luci una lunga scia;
ed era leggera, in compagnia, quella strada,
cantando con un filo di voce: "Ave Maria".

Quando è partita ecco la campana,
e il cielo si è imbronciato all'improvviso;
e i presenti Le facevano un saluto con la mano,
con la promessa sincera di cambiare vita.

Checco Guidi

L'Affresco sul precipizio

Siamo nella chiesa di San Giovanni Battista a Monte Tassi nel comune di Montegrimano, già parrocchiale ma ora oratorio pressoché abbandonato. Monte Tassi, un tempo popolata e ricchissima, fu dominio della famiglia *Gandolfini* che qui possedeva una rocca di cui rimangono significative rovine (“... e vi sono alcuni segni di Antichità et in particolare della sua Roccha in cima d'esso Castello che è un colosso forte con un torrione in bipartita forma cioè di quadrangolo e di ottangolo...” da *La Carpegna abbellita e il Montefeltro illustrato*, P.A. Guerrieri 1604-1676, fol. 191 bis). La località è molto suggestiva: un piccolo abitato su una dorsale rocciosa, raggiungibile da una strada impervia, a pochi chilometri dalla statale che collega i paesi di Montecerignone e Mercatino Conca. Da qui si domina tutta la valle del fiume Conca, dal Carpegna all'Adriatico: un panorama che si perde



all'orizzonte, un susseguirsi di monti e alture boschive e di colline che degradano a valle in un'atmosfera bucolica.

All'interno dell'edificio si conserva un affresco cinquecentesco in discreto stato di conservazione: una pittura murale a 'vero fresco', in una nicchia voltata, alta tre metri e larga due, nel muro della controfacciata. È l'unico affresco nel territorio diocesano della Val Conca ancora superstita, assai interessante sul piano stilistico. L'affresco gravita su un precipizio profondo quattrocento metri: un enorme baratro nel quale rischia di crollare insieme alla chiesa, già danneggiata da una frana nel 1966. Nell'affresco, di natura prettamente devozionale, sono raffigurati i santi Nicola da Tolentino, Sebastiano e Rocco, secondo l'iconografia più tradizionale e uno stile esemplificato su modelli alla Giovanni Santi (il padre di Raffaello). Ad un primo sguardo è l'immagine di san Sebastiano a catturare l'attenzione: al centro della scena, seminudo e trafitto dalle frecce (simbolo del supplizio cui fu sottoposto il martire cristiano, centurione dell'esercito di Diocleziano, da parte dei suoi compagni arcieri). Il volto di apollinea bellezza non mostra dolore, e

lo sguardo dolcissimo sembra rapito; colpi di pennello color rosso, lunghi e liquidissimi, sottolineano i tratti somatici e la capigliatura fluente. A destra è san Rocco, meno giovane del glabro Sebastiano, ma dalla posa aggraziata. Il santo, nato a Montpellier nel 1350, indossa gli abiti di un pellegrino del Cinquecento, con mantella rossa lunga sulle ginocchia, una camicia color senape stretta in vita, e una calzamaglia color bianco latte, infilata in stivali dal lembo ricurvo. Con la mano destra impugna il bastone del pellegrino, con la sinistra, invece, solleva la camicia, mostrando la ferita sanguinante sull'inguine (la piaga che si procurò nel pellegrinaggio a

Roma, dopo essersi fermato ad Acquapendente ed aver assistito i malati di peste). A sinistra di san Sebastiano è la figura di san Nicola da Tolentino. Un'immagine infrequente nel nostro territorio; rare, infatti, sono le raffigurazioni del monaco agostiniano morto nel 1305, protettore dei bambini e delle gestanti contro le febbri alte.

Il santo, con indosso un saio chiaro e la tonsura sul capo, tiene nella destra un sole dal volto umano: in realtà una stella, la stessa che guidò i genitori a Bari, per implorare il patrono Nicola, e chiedere la grazia di un figlio. Dietro ai tre astanti una luce calda inonda un cielo bellissimo, con colori che sfumano all'orizzonte, intervallato da bianchi cirri realizzati a secco: un cielo tipicamente 'feretrano'.

L'affresco di Monte Tassi, l'unico della Val Conca come già detto, è interessante anche da un punto di vista prettamente storico. Intorno alla rocca dei *Gandolfini*, infatti, si espandeva un ampio contado per decine di chilometri. Sappiamo che la gente di Monte Tassi era piuttosto abbiente, e per questo invidiata dagli abitanti delle località limitrofe (“... *Dant mala Taxorum Montes, lapidesque, Virosque/ Haec duo si demas, caetera sunt perbona...*”, da *La Carpegna abbellita*, op. cit., fol. 191 bis.).

La ricchezza veniva dalla terra, dal lavoro faticoso dei contadini, in particolare dal grano, ma anche dall'allevamento dei cavalli sui prati ai confini con la Repubblica di San Marino, ancor oggi raggiunti dalla brezza marina. Una civiltà umile e

contadina, eppure florida. Ma come in ogni epoca, o in ogni civiltà più o meno passata, alla ricchezza e alla calma apparente, si accompagnavano molti pericoli, e fra questi una tremenda sciagura: la peste. Un flagello, paragonabile al terrore di una guerra, capace di sterminare intere famiglie in pochissimo tempo, o intere popolazioni. La peste, malattia infettiva acuta e contagiosa, è causata da un cocco-bacillo, un batterio trasmesso direttamente all'uomo dalla puntura delle pulci che vivono in preferenza sui ratti, oppure attraverso lesioni cutanee e il contatto con tessuti o fluidi corporei di un animale infetto. Le condizioni igieniche e le temperature elevate erano fattori determinanti per il propagarsi di un'epidemia (non dimentichiamo la rapidità con cui i ratti si riproducono proprio nei depositi di provviste o nei granai, e che gli stessi sono assidui frequentatori di sorgenti e corsi d'acqua). La malattia poteva manifestarsi in forme diverse: una forma cutanea, la peste bubbonica di manzoniana memoria, con febbre improvvisa, brividi, e malessere generale seguiti da bubboni sparsi sul corpo e dolori nelle sedi linfonodali (in particolare l'inguine), in questo caso la morte avveniva entro quattro giorni dall'esordio dei sintomi; oppure una forma setticemica o polmonare, altamente contagiosa tramite trasmissione aerogena, che si manifestava con tosse e dolore toracico, e una mortalità tre volte maggiore della precedente.

In rare occasioni l'epidemia poteva mutare in pandemia, con la scomparsa dell'intera popolazione.

L'affresco votivo di Monte Tassi a questo proposito è assai eloquente. La presenza di san Sebastiano e di san Rocco, noti protettori contro la peste, certamente testimonia il verificarsi di uno o più episodi di peste, così come documentato in altri luoghi della diocesi attraverso altre opere d'arte (è il caso delle tele seicentesche di Guido Cagnacci conservate nel Museo Diocesano di Pennabilli). Ma è l'immagine di san Nicola da Tolentino a colpire la nostra attenzione. Anche lui, infatti, appartiene alla categoria dei protettori contro la peste, proprio contro le febbri alte che colpivano i bambini e le madri. La presenza dell'agostiniano potrebbe alludere ad un episodio di peste di ampie proporzioni, a conclusione del quale fu eseguito l'affresco votivo.

La beata solitudine che oggi si respira visitando la chiesa di Monte Tassi ha poco a che vedere con la sofferenza, il terrore o il silenzio della morte di chi abitò quei luoghi cinquecento anni fa. Ma l'affresco sul precipizio è lì, a ricordarci la precarietà della vita, il senso della sofferenza, e a interrogarci sul passato, sul presente, sul futuro. La nostra diocesi è ricca di luoghi come questi, privilegio per chi è disposto a fermarsi e a riflettere.

Luca Giorgini

MEETING
DI RIMINI

Cristiani cioè protagonisti

CON GIORGIO VITTADINI UN BILANCIO DELLE GIORNATE RIMINESI

“Protagonisti si è quando si obbedisce al proprio cuore e non quando si è i primi della classe”. In un'intervista al SIR, Giorgio Vittadini presidente della Fondazione per la sussidiarietà e storico esponente del movimento di Comunione e Liberazione, riassume così la riflessione più importante che il popolo del Meeting porta a casa dall'evento di Rimini (24-30 agosto). Mostre, incontri e convegni nei padiglioni della Fiera sono stati, per Vittadini, l'occasione per capire che “quella cristiana è una gran bella esperienza”. Il Meeting di quest'anno, intitolato “O protagonisti o nessuno”, che si è aperto con l'intervento del card. Angelo Bagnasco, che ha rivendicato un diritto di espressione per la Chiesa nella società e nel mondo, si è svolto nei giorni delle violenze anticristiane in India. “È evidente – commenta Vittadini – che bisogna tutelare sotto il profilo politico internazionale questa presenza perché l'intolleranza verso la Chiesa è intolleranza verso l'uomo”. A conclusione del Meeting, è stato presentato il tema dell'edizione 2009, la trentesima: “La conoscenza è sempre un avvenimento”.

Presidente, il bilancio finale dell'organizzazione parla di una presenza di circa 700.000 persone: cosa porta a casa questo “popolo”?

“Il popolo del Meeting che è un popolo mondiale, sia per gli ospiti che per i partecipanti, visto che erano presenti persone di sessanta Paesi, torna a casa capendo che «protagonisti» si è quando si obbedisce al proprio cuore e non quando si è i «primi della classe». L'altra cosa che portano a casa i partecipanti è che l'esperienza cristiana è una gran bella esperienza, è l'esperienza di una soddisfazione che si può vivere anche in condizioni di vita difficile. Le testimonianze, che sono state il cuore del Meeting, dai «favelados» di San Paolo ai malati di Aids di Kampala, ai ragazzi del rione Sanità di Napoli, ci hanno fatto vedere gente che è diventata protagonista in condizioni di vita difficilissime. Per non parlare dei detenuti, a cui era dedicata una mostra, persone che hanno mostrato una libertà nella vita del carcere impressionante, da cui si capisce che la prima libertà è quando si risponde a se stessi”.

Il Meeting si è aperto con l'intervento del card. Angelo Bagnasco, che ha parlato di una Chiesa che si vorrebbe “chiudere in chiesa”: si apre per il mondo cattolico una nuova stagione di protagonismo?

“Il modo migliore di rispondere all'appello del cardinale è vivere non «chiusi». La gente che sta qui al Meeting non la chiudi neanche se la metti in galera, come si è visto anche nella mostra sulle carceri. La fede è un'esperienza, è un giudizio sulla realtà che riconosce una presenza che può essere conosciuta ovunque”.

Durante i giorni di Rimini si è alzato un richiamo forte al diritto di libertà religiosa proprio quando si verificavano atti di violenza anti-cristiana in India...

“Perseguitano i cristiani perché ci sono, ci sono in tutti i punti della Terra, «vivono in mezzo agli altri», si legge nella Lettera a Diogneto. È evidente che bisogna tutelare sotto il profilo politico internazionale questa presenza perché l'intolleranza verso la Chiesa è intolleranza verso l'uomo, è un'equazione perfetta. È una priorità che deve essere fatta propria soprattutto dalle nazioni occidentali”.

Federalismo fiscale e sussidiarietà sono stati i temi di attualità politica del Meeting: non le sembra che le preoccupazioni che il federalismo diventi un centralismo più localizzato e che non garantisca ai cittadini di alcune parti del Paese lo stesso livello di servizi siano preoccupazioni realistiche?

“Il federalismo in seno alla sussidiarietà: avvicinare il punto di decisione per permettere che la gente decida. Senza questo abbiamo semplicemente un centralismo locale. Questo è il tema che abbiamo sviluppato in tanti anni di Fondazione per la sussidiarietà e che forse più che in altri momenti oggi è tenuto presente. Negli anni scorsi si parlava di decentramento o *devolution*, ipotesi in cui l'idea della sussidiarietà non c'era. Adesso è ben presente e in termini bipartisan. Altro punto importante: i soldi che si sprecano. Il federalismo è spendere i soldi che si hanno. Lo spreco non è per i poveri, lo spreco è spreco, quindi spero che il federalismo venga accompagnato da misure di perequazione, ovvero che i soldi raccolti nelle Regioni ricche vadano nelle Regioni povere. Ma questo è un correttivo di oggi: i soldi sono sprecati, non vanno ai poveri, vanno nelle burocrazie statali e regionali. Lo spreco non è per i poveri e per gli altri, è spreco di risorse che bisogna eliminare per migliorare le prestazioni, sia in termini di efficienza sia di equità”.

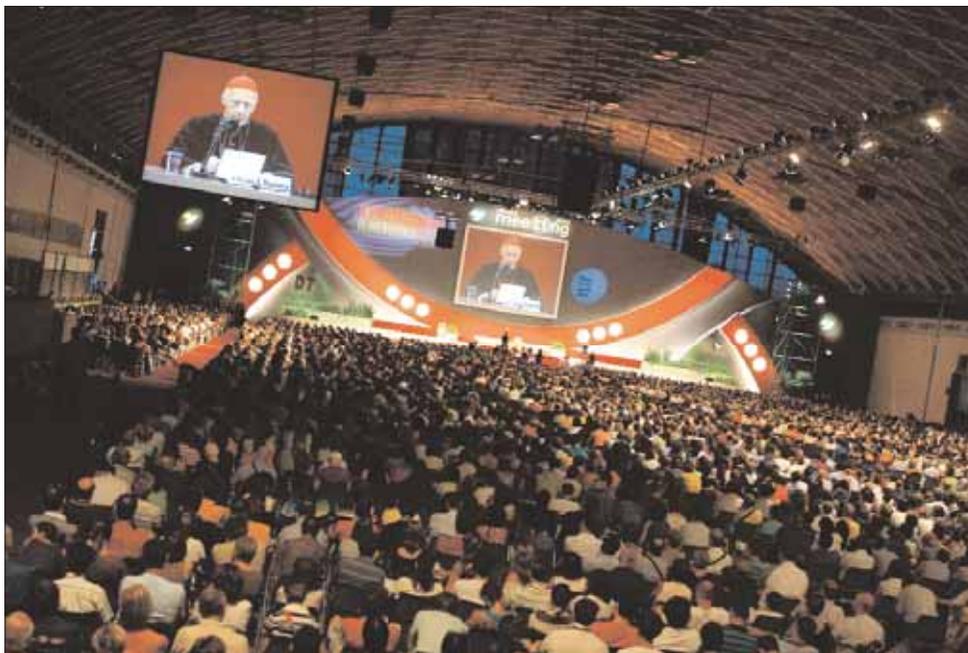
diarietà non c'era. Adesso è ben presente e in termini bipartisan. Altro punto importante: i soldi che si sprecano. Il federalismo è spendere i soldi che si hanno.

Lo spreco non è per i poveri, lo spreco è spreco, quindi spero che il federalismo venga accompagnato da misure di perequazione, ovvero che i soldi raccolti nelle Regioni ricche vadano nelle Regioni povere. Ma questo è un correttivo di oggi: i soldi sono sprecati, non vanno ai poveri, vanno nelle burocrazie statali e regionali. Lo spreco non è per i poveri e per gli altri, è spreco di risorse che bisogna eliminare per migliorare le prestazioni, sia in termini di efficienza sia di equità”.

Ma quello tra federalismo fiscale e sussidiarietà, soprattutto orizzontale, è un “matrimonio” veramente possibile?

“Si devono fare insieme: mentre si fanno le norme di federalismo fiscale deve essere detto che è per fare i voucher, per fare la «dote», per la libertà di scelta della gente, per il non-profit. Nelle norme di attuazione del federalismo deve essere affrontato questo tema, non può essere fatto dopo”.

A cura di Simona Mengascini



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - OTTOBRE 2008



Dio nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI OTTOBRE 2008

- *“Perché il Sinodo dei Vescovi aiuti i pastori e i teologi, i catechisti e gli animatori, che sono impegnati nel servizio della Parola di Dio, a trasmettere con coraggio le verità della fede in comunione con tutta la Chiesa”.*

Annunciare il Vangelo con la vita

Il Signore Gesù è venuto sulla terra per far conoscere a tutti gli uomini il mistero del volto di Dio, un Dio di amore, di misericordia, di comprensione ed ha voluto che questo messaggio dopo di lui fosse continuato tramite la Chiesa.

Il momento più importante ed esaltante nella storia e nella vita della Chiesa è l'**annuncio del Vangelo**, compiuto non solo da Papa, vescovi e sacerdoti, ma da tutti i cristiani. Il battezzato nel nome della Trinità, per sua natura porta Cristo, non soltanto nella sua vita, nella sua mente, nelle sue parole e nelle sue azioni, ma **porta Cristo anche agli altri**. Il Sinodo dei vescovi vuole essere di aiuto nel dare coraggio, nel far superare i particolarismi ed i personalismi, nel tenere tutti uniti nell'unica Chiesa voluta da Cristo.

E questo è fondamentale, perché Dio vuole che ogni uomo si senta partecipe di questo suo progetto: **dare vita, cioè, ad una umanità nuova**, rinnovata nell'amore. Perciò non solo i grandi uomini, ma ogni persona, bambino, ragazzo, giovane, consacrato, sposato e con qualsiasi tipo di attività, di lavoro nelle diverse realtà umane e sociali, **ognuno si**

deve sentire coinvolto ed impegnato nell'annuncio del Vangelo; deve sentirsi impegnato a portare Cristo al mondo e con lui l'amore, la pace, la preghiera e il desiderio di entrare in comunione con l'Altissimo.

Come nei secoli passati, anche oggi esistono persone ed ideologie, che vorrebbero falsificare la Parola di Cristo e togliere dal Vangelo le verità secondo loro troppo scomode per l'uomo moderno. Si cerca di far passare l'idea che tutto è relativo e che, quindi, anche le verità della fede dipendono dalla situazione storica e dall'evoluzione umana.

Invece, solo i successori degli Apostoli, con il Papa, sono i responsabili della Verità del Vangelo e tutti i cristiani sono ugualmente chiamati a condividere questa responsabilità, accettando le loro indicazioni che fanno autorità. Ogni cristiano è continuamente tenuto a confrontare le proprie convinzioni con le indicazioni del Vangelo e della Tradizione della Chiesa, nell'impegno di restare fedele alla Parola del Cristo, anche quando questa fosse esigente ed umanamente difficile da comprendere (Dal discorso del Papa Benedetto XVI in occasione del viaggio in Polonia, 26 maggio 2006).

INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Perché in questo mese dedicato alle missioni, attraverso l'attività di animazione delle Pontificie Opere Missionarie e degli altri organismi, ogni Comunità cristiana senta la necessità di partecipare alla missione universale della Chiesa con la preghiera, il sacrificio e l'aiuto concreto”.*

Pregare ed operare per le missioni

Il mese di ottobre ci ricorda che la missione di annunciare il Vangelo deve essere **impegno di tutti**. Un cristiano che non sentisse la necessità, la spinta interiore a che il Vangelo di Cristo venga fatto conoscere, **non sarebbe un vero cristiano**.

È precisamente dalla **consapevolezza di questa missione comune** che attinge il suo vigore la generosa disponibilità dei discepoli di Cristo a **realizzare opere di promozione umana e spirituale**.

Essere missionari è voltarsi, come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti e in particolare dei più poveri e bisognosi, perché colui che ama con il cuore di Cristo non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del suo prossimo. Qui risiede il segreto della fecondità apostolica dell'azione missionaria, che attraversa le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si spande fino ai confini del mondo (Benedetto XVI).

Accanto a coloro che sono in prima fila sulle frontiere dell'evangelizzazione – missionari e missionarie – molti altri, bambini, giovani, adulti attraverso la **preghiera, il sacrificio e gli aiuti materiali** contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra.

La preghiera viene **prima di ogni altra cosa**. È interessante osservare che Patrona delle missioni è **Santa Teresa del Bambin Gesù**, la giovane carmelitana che, come è noto, non si mosse mai dalle mura del suo monastero in Francia. E questo non è una contraddizione, ma **un vero insegnamento**: la preghiera costante e assidua, infatti, merita il

dono dello Spirito Santo, che è l'anima di ogni attività della Chiesa, e senza il quale tutto si riduce a pura organizzazione umana.

Siamo invitati dunque ad intensificare la preghiera per sostenere i missionari e le missionarie. Potremmo fare anche noi come fece la piccola Teresa di Lisieux: **“adottare”** un missionario o una missionaria (che magari conosciamo anche solo di nome) ed ogni giorno potremmo recitare per lui o per lei il **rosario** (ottobre è anche il mese del rosario come sappiamo) oppure impegnarci a fare **un'ora di adorazione eucaristica ogni settimana** per sostenere i suoi sforzi.

L'altro mezzo utilissimo è il **sacrificio, il soffrire**. A volte siamo portati a pensare che il soffrire sia inutile; invece le sofferenze nostre, unite al dolore redentivo di Cristo, assumono un'efficacia apostolica universale. Perché niente vada perduto, cerchiamo di ripetere ogni tanto, anche solo mentalmente, l'offerta della giornata proposta dell'Apostolato della Preghiera.

Infine, l'aiuto concreto. **Chi può, deve dare**. Nessuno, quando si confessa, si accusa di **non aver aiutato** il prossimo o le missioni **quanto avrebbe potuto**: è il frutto, purtroppo, di una mentalità sbagliata. **“Come può rimanere in te l'amore di Dio, se chiudi il cuore al prossimo in necessità”?** Se pensi solo ad accumulare, che tu sia un semplice fedele o che tu sia prete, vescovo o cardinale, tu sei in peccato mortale, ed hai sulla coscienza tutti i morti di stenti del mondo.

A cura della Direzione Diocesana dell'Apostolato della Preghiera

FRATEL GILBERTO BETTINI DALLA MISSIONE IN UGANDA

Carissimo don Marino e amici tutti del Centro Missionario Diocesano, sono molto riconoscente per la grossa offerta di 20.000 Euro che mi sono arrivati attraverso la Procura dei Comboniani.

Prima ringrazio te, don Marino, per aver organizzato la Quaresima di Carità e la Marcia per la mia Missione. Poi ringrazio tutti coloro che hanno contribuito non solo rinunciando alla cena, la sera della Marcia, ma dando qualcosa in più. La Vostra generosa offerta andrà ad aiutare gli studenti poveri ed orfani della Missione per andare avanti negli studi e per dare loro la possibilità di una formazione più profonda e così essere un giorno, non molto lontano, responsabili delle nostre scuole professionali. Poi per aiutare giovani che lasciano la scuola primaria per andare avanti imparando un mestiere, come falegname, meccanico o muratore.

Io porto avanti questo tipo di scuola artigianale, ho 120 ragazzi e tutti hanno voglia di imparare un mestiere, ma molte volte non possono perché i loro genitori non hanno possibilità finanziaria.

Un altro piccolo progetto è portare l'acqua dove questi ragazzi mangiano e dormono. L'acqua potabile è lontana e per portarla sul posto è costosa, poi è necessario anche una cisterna per la riserva perché non arriva sempre.

Cari amici tutti, per ora mi fermo qui, ma se posso far giunta con qualche altra offerta voglio portare anche l'elettricità che ora dista dalla missione 2 Km.

In Uganda la situazione è migliorata, la gente è ritornata alle proprie case e ai propri campi e può spostarsi più facilmente. La stagione delle piogge non è a favore, tutto il mese di giugno non è piovuto e tutto il seminato è andato male. Perciò verso la fine dell'anno si prevede la fame.



Caro don Marino, ti ringrazio tanto tanto per tutto quello che fai per noi missionari. Nelle mie preghiere mi ricordo sempre della mia Diocesi di origine, che mi ha dato la fede nel giorno del Battesimo nella Parrocchia di S. Donato di Sant'Agata Feltria. Pregate per me perché sia sempre fedele alla mia vocazione missionaria.

Un caro saluto.

Lira, 28 luglio 2008

Fr. Gilberto Bettini
Mission Catholic – Procura Diocese
P.O. Box 43 LIRA UGANDA

IN TANZANIA PER SEMINARE UN GRANELLO DI SENAPE

Sedici volontari venerdì 1° agosto alle ore 22,30 da Sassocorvaro sono partiti alla volta della Tanzania, pieni di entusiasmo ed eccitazione all'idea di incontrare, conoscere e servire questi fratelli lontani ma vicini al cuore di tutti noi.

La Missione di Mbulo, gestita dalle Suore Francescane Missionarie di Cristo, necessitava di molti lavori. Grazie all'eterogeneità del nostro gruppo abbiamo cercato di compiere i vari servizi: messa in funzione della stalla per l'allevamento di bestiame e polli dove necessitavano diversi lavori di muratura, lavori di falegnameria (porte, panche, tavoli...), lavori di tinteggiatura (stanze e cancelli) e impianti elettrici.

Molto di più dei lavori realizzati, quello che rimarrà dentro di noi sono i volti delle persone incontrate, perché dietro ognuno di essi si cela la loro vita.

Andando a visitare le famiglie, entrando nelle loro 'case', abbiamo potuto constatare la grande povertà di questo popolo, dove mancano le necessità primarie, che fin troppo spesso noi diamo per scontate: acqua, luce, bagni... molto lavoro incombe sulle spalle delle donne e i bambini, fin da piccoli, portano al pascolo il bestiame e si occupano dei fratelli minori.

Nonostante ciò, quello che traspare è un sentimento di gioia e serenità.

Venerdì 15 agosto abbiamo partecipato nella Cattedrale di Mbulo all'Ordinazione sacerdotale di quattro giovani diaconi. La Celebrazione solenne era presieduta dal Vescovo, assistito da oltre 60 Sacerdoti della Diocesi. È stato bello vedere il nostro don Marino concelebbrare e, su invito del Vescovo, rivolgere a tutta l'assemblea una parola di gioiosa partecipazione del nostro gruppo.

Un'altra occasione di contatto con le persone ci è stata data dalla scuola secondaria che si trova vicino alla Missione. In particolare a favorire il dialogo tra di noi hanno contribuito i lavori di tinteggiatura alla biblioteca scolastica e la grande raccolta del mais avvenuta in Missione, dove più di 400 ragazzi hanno dato il loro aiuto.

Sono stati 22 giorni pieni di emozioni, gioia e fatica che speriamo non terminino con il ritorno a casa.

Ci proponiamo di fare della nostra vita un continuo campo di lavoro affinché il granellino di senape cresca e fruttifichi.

Gessica Fabbri

Dopo un anno scandito da incontri e attività varie, i Lupetti di "Novafeltria 1" sono stati catapultati nella giungla misteriosa in compagnia di Robin Hood e altri personaggi fantastici

ROCCA DELLE CAMINATE TRASFORMATA IN UNA FORESTA

DOVE PICCOLI SCOUT HANNO SPERIMENTATO LA FRATERNITÀ VISSUTA QUOTIDINAMENTE IN PARROCCHIA

Sotto le note di 'Urca urca tirulero', la branca dei Lupetti del gruppo Scout "Novafeltria 1" per la penultima settimana del mese di luglio è stata catapultata nella Foresta di Sherwood (Rocca delle Caminate-Forlì) alla presenza di Robin Hood, Little John, Re Riccardo Cuor di Leone, Principe Giovanni senza terra, Lady Cocca,

ai castelli e scalpo. L'ultima sera Robin Hood visto il continuo accumulo di denaro da parte delle tre allegre brigate, decide di 'rubare ai ricchi per dare ai poveri' e donare il bottino al Re Riccardo Cuor di Leone, assente per la partecipazione alle crociate, che era stato privato di tutti i suoi denari da parte del fratello Principe Giovanni

po Bagheera racconta brani tratti da *Il libro della Giungla*, che è stato adottato da Baden Powell (fondatore degli Scout) come libro guida per la branca dei lupetti.

Questo gruppo accoglie bambini tra la terza e la quinta elementare che entrano a far parte del Branco chiamandosi fratellini e sorelline e identificandosi nel personaggio Mowgly, accompagnati dai vecchi lupi che interpretano i personaggi del racconto: Akela e Bagheera che sono i capi Branco, a cui si aggiungono Baloo (Don Mirco), Rama, Rascha, Chil, Kaa ed eccezionalmente per questo campeggio Won-Tolla, anch'essi capi scout in aiuto al Branco che, interpretando le storie della giungla esercitano una morale indiretta sui bambini, i quali vivendo l'ambiente fantastico della Giungla crescono moralmente nei principi fondamentali della chiesa, vivendo in una piccola comunità in modo fraterno sperimentando le proprie capacità ed attitudini.

I Lupetti si incontrano ogni sabato in parrocchia dalle 15 alle 17 per giochi ed attività non solo ludiche e concludono l'anno con le Vacanze di Branco, un campeggio di sette giorni in case Scout circondate dal verde. Tutto ciò è reso possibile dalla partecipazione attiva dei genitori, in particolar modo grazie alle mamme che mettono a disposizione le loro doti culinarie.

Il Branco aspetta nuovi cuccioli pronti a diventare bravi lupetti per poi continuare a percorrere la strada dei sempre pronti esploratori e guide nel Reparto, fino a sperimentare la strada del servizio gratuito quando all'età di 17 anni entrano a far parte del Clan.

I vecchi lupi



Lady Marian e Frà Tac, interpretati dai vecchi lupi (capi scout). La branca, composta da 18 lupetti, è stata suddivisa in tre 'allegre brigate', Lincoln, Derby e Leicester, le quali sfidandosi a giochi, scenette e attività manuali (costruzione di archi, spade, forzieri) ottenevano dobloni che permettevano di raggiungere il premio finale (la vittoria del campeggio).

L'apogeo delle Vacanze di Branco è stato il torneo de 'La freccia d'oro' annunciato al risveglio al suon di stoviglie direttamente dal Principe Giovanni senza terra. Le prove consistevano in: tiro con l'arco, saraceno, spade intinte, lancio della spugna, attacco

senza terra. Inaspettatamente, il buon Re Riccardo decide di mettere a disposizione tutti i dobloni avuti da Robin Hood per l'ultimo festeggiamento nella sua corte di Nottingham, invitando le tre brigate a prenderne parte, allietati da musiche e danze del futuro 2008. Su questo sfondo medievale, la branca dei Lupetti ha visitato Predappio e le tre brigate sono state impegnate nella ricerca di informazioni storiche, geografiche e sulle tradizioni paesane intervistando i Predappiesi.

A parte l'ambientazione fiabesca, le Vacanze di Branco si sono svolte in maniera consona al metodo Scout, in cui oltre a momenti di preghiera, il ca-

"TRE METRI SOPRA A.I C.ielo"

... UN CAMPO STUPENDO

Può una ventina di ragazzi con un'età media di 15-16 anni riunirsi tra i monti e affrontare serenamente giochi e temi più grandi di loro, come la resurrezione, la libertà e l'aldilà? All'inizio non credevo fosse possibile, ma a quanto pare mi sbagliavo di grosso! A tutti quelli che dicono: "La gioventù d'oggi non ha nessun ideale", "I giovani d'oggi sono tutti alcolizzati e drogati", da animatore rispondo che su una cosa sono d'accordo: i ragazzi che ho potuto vedere in questa settimana sono sì dei drogati, ma dei "Vita-dipendenti", con una voglia di vivere genuina, pura e semplice come una passeggiata o una partita a calcetto. Dal 10 al 17 agosto ci siamo ritrovati – ragazzi, animatori e don Manuel – a "Casina San Francesco", nei pressi di Santa Sofia in Romagna al confine con la Toscana, per il tradizionale campo giovanissimi organizzato dal settore giovani dell'Azione Cattolica diocesana, ed ecco, qui di seguito, uno dei giovanissimi che hanno partecipato al campo racconta come ha vissuto questa esperienza.

“Per tutti i 32 che hanno partecipato, educatori inclusi, è stato un campo che difficilmente si dimenticherà, una settimana lontani da qualsiasi distrazione, con i cellulari che stentavano a trovare la copertura di rete, immersi, com'eravamo, nelle colline del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. L'unico intrattenimento era il magico biliardino, col torneo vinto da Ciocchi e Piuwi e, naturalmente, la fantasia degli educatori. La giornata iniziava verso le 7,30/8,00 (alle 6,45 il martedì e il giovedì, quando siamo usciti in camminata), dopo circa mezz'oretta ci ritrovavamo per la preghiera mattutina e la colazione.

L'organizzazione dei pasti era affidata a noi ragazzi, divisi in tre gruppi: Inferno, Purgatorio e Paradiso, che si alternavano nei vari servizi giorno per giorno. Mattina e pomeriggio ci dividevamo per discutere dell'argomento del giorno, tra cui Resurrezione e Peccato Originale. Al termine dei lavori ci ritrovavamo per un brainstorming in modo da condividere le idee scaturite nei vari gruppi e don Manuel ci spiegava cos'era corretto e cos'era sbagliato. Seguivano un gioco proposto dagli educatori e il pranzo o la cena preparati dai grandissimi Renzo e Massimo di Acquaviva. Ne approfitto per fare una postilla: a chi pensa che "Il cibo dei campi AC fa schifo", mi dispiace, dovete ricredervi! Nei giorni dedicati alle passeggiate, invece, si stava fuori da colazione a cena: martedì abbiamo fatto il tratto Casina San Francesco-Monte Falco, mentre giovedì Passo della Calla-Eremo di Camaldoli, un "percorso pensionati", come qualcuno l'ha definito.



E ora i dovuti ringraziamenti. Grazie tantissimo agli educatori: Gea, Bacco, Buster, Dega, Kangio, Baroch, Ale, Marina, Silvia, Ivonne, e soprattutto don Manuel, senza di loro questo campo nemmeno sarebbe esistito! Grazie ai cuochi: Massimo e Renzo, ci hanno preparato dei cibi deliziosi, e non da "La guida in Cucina". Ma soprattutto grazie a noi ragazzi: Berleng, Ghera, Piuwi, Elena, Sapi, Ciocchi, Maria Luisa, Giachhi, Claudio, Stakko, Giulia, Dani, Zano, Sara, Laura P., Laura C., Alessia, Martina, Cascio, ed Elena, siete dei grandi! Insomma, prendendo spunto da una canzone di Max Pezzali: per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo che mi è stato dato, grazie mille!"

Daniele Tomasetti (educatore)
Nicola Giancecchi (un giovanissimo)

AZIONE CATTOLICA

Esercizi spirituali adulti

Il 30 e 31 agosto scorso si sono svolti, a Borgo Maggiore, gli Esercizi Spirituali adulti frequentati da una trentina di persone, con grande gioia di noi aderenti. Siamo ormai consapevoli che è necessario approfondire la nostra fede per essere testimoni di Cristo, morto e risorto. L'argomento era proprio pertinente: "E Voi chi dite che io sia?" (Mt 16,15), relatori Don Graziano Cesarini assistente diocesano adulti e Don Mansueto Fabbri da sempre assistente di AC, ora coparrocchio di Nuovafeltria, mentre per le confessioni abbiamo

potuto contare sulla presenza di Don Ivo Mancini. Ci hanno fatto riflettere sulla risposta data a Gesù dall'Apostolo Pietro "Tu sei il Messia, il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16): Messia = mandato da Dio, Cristo = unto al Padre, consacrato Figlio del Dio vivente = anche noi figli di adozione abbiamo la vita eterna del Padre. Che meraviglia la nostra fede!

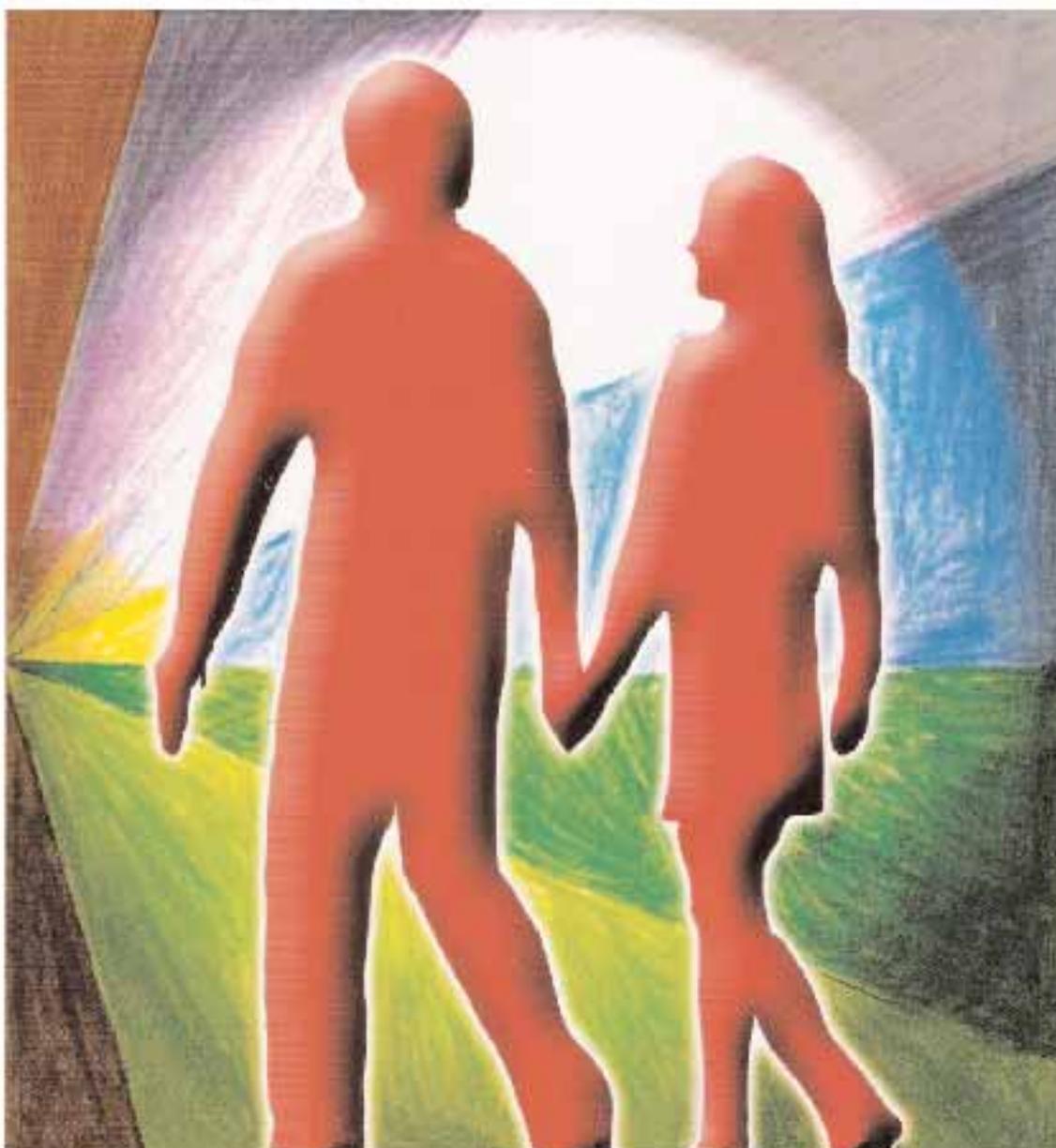
Senza fede, la vita non ha senso. Essa è la fiaccola che illumina sia le nostre gioie che i nostri dolori. Di ogni azione compiuta il Padre ne terrà conto e alla fine della vita terrena ne avremo la ricompensa.

Maria Laura Marini

**DIOCESI SAN MARINO-MONTEFELTRO
VICARIATO DI SAN MARINO**

Un cammino per i fidanzati

**Percorso in preparazione del
matrimonio cristiano**



Il cammino, che comprende 6 incontri, inizierà il 19 ottobre alle ore 15 presso i locali della diocesi a Domagnano. Le successive date sono:
il 26 ottobre, il 9, 12, 16 e 30 novembre.

Si fa presente che il corso è a numero chiuso fino ad un massimo di 27 coppie.

Le iscrizioni si chiudono il 19 ottobre.

Per le iscrizioni telefonare a Don Pino Ianuzzi: 0549 903365